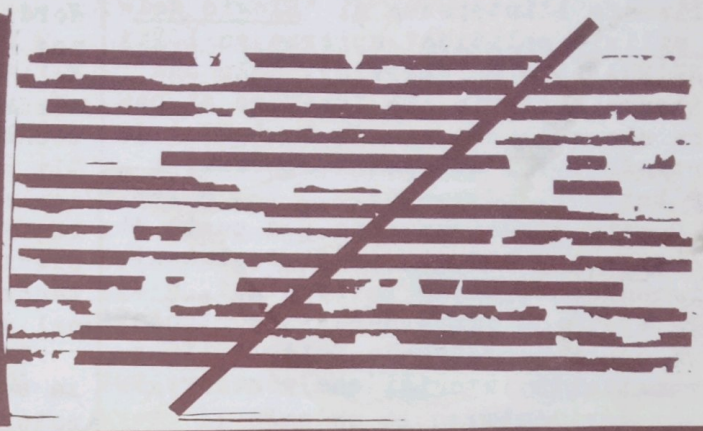
Traverso

rivista PER l'autonomia quaderno 2

"La vicenda di chi cerca un'altra via per le Indie e proprio per questo scopre nuovi continenti è molto vicina al nostro attuale modo di procedere."



EQUIVALENTI, FUGHE ... (pag 3)
RIFORMISMO E LAVORO OBBLIGATORIO (pag 6)
TESTO TRASVERSALE (pag 12)
LEGGERE NELLA MERDA (pag. 15)
RIFORMISMO RIMOZIONE DEL SOGGETTO (pag. 7)

FINE DELLA POLITICA

FINE DELLA POLITICA

Tamburi nella notte. Novembre 1918, Berlino, insurrezione, battaglia al quartiere dei giornali. Kragler scieglie il letto, la tranquillità, l'amore, abbandona i compagni, se ne va con Anna. La rivoluzione è destinata ormai alla sconfitta; quelli che stanno nel quartiere dei giornali salteranno in aria come pesci. Ma quanti sono i morti, i prigionieri, i torturati?
Sulla passività di Kragler la ferocia socialdemocratica si scatena, prepara il terreno per il nazismo. Kragler sarà un buon cittadino anche dopo il 1933, ed anche dopo il 1939? (continua a pag21)

MARZO 1976
lire 350

320[2]/ATR.QUA

ELOGIO DELL'ELOGIO

Probabilmente molti compagni lo avranno già letto; ma vale la pena di sottolineare l'interesse di "Elogio della milizia politica", apparso su LOTTA CONTINUA (5 e 8 febbraio). Solo una chiusura settaria può impedire di capire che quel che accade in L.C. è importante per l'autonomia operaia, e per tutto il movimento.

Questa organizzazione - a costo di scontare una situazione di isolamento nei confronti delle istituzioni, e di linciaggio da parte degli opportunisti, vive con straordinaria autenticità e drammaticità la crisi che percorre tutto il movimento.

Restano alcuni punti, su cui occorre approfondire la critica (ma appunto in modo non settario e non aprioristico).

Il primo è la concezione dell'autonomia operaia, che emerge, proprio da "Elogio" in modo sostanzialmente empirista, come se autonomia operaia fosse la media del comportamento di tutti i proletari, e non la tendenza (magari minoritaria o sotterranea) verso la liberazione dal lavoro-tendenza che ha come portatore un soggetto in continua ridefinizione.

Il secondo punto (che ne discende) è la tendenza ad annegare dentro la medietà le tendenze più avanzate del movimento (ricondurre tutto alle parole d'ordine contro il governo); ed a leggere il nuovo del movimento con gli occhi dell'arretratezza (il movimento femminista con gli occhi dell'emancipazione femminile, ola situazione italiana con gli occhi del Cile e del Portogallo, invece che nel quadro della multinazionalizzazione della classe).
Di qui poi viene il giudizio sulle istituzioni, esulla necessità di spostare a sinistra il governo - discorso che fa a pugni con i bisogni dell'autonomia operaia, perchè il terreno istituzionale, qualunque sia la forma del governo è un terreno rivolto contro l'autonomia è il terreno su cui si organizza il terrore antirivoluzionario.

Su queste questioni, comunque, pare utile aprire la discussione, e ci ripromettiamo di tornare, più appiamente

RABBIA E LIBERAZIONE

Occupazione della Stazione di Lambrate, dell'autostrada, della Stazione Nord, del palazzo della Regione a Milano; occupazione di Porta Nuova a Torino dell'aereoporto di Caselle. Fischi al sindacalista della CIA,Storti. Occupazione di Milano Stazione centrale.
Gli operai dell'Innocenti, della Singer, della Gerli, della Marelli, delle piccole fabbriche, dell'Alfasud ritornano in piazza. Gli indici di produttività che tendevano a salire in autunno, segnano, nel gennaio '76 una brusca fermata.

Ed in questo momento, con una nettezza senza precedenti, i nuovi uomini del potere, i pompieri, i riformisti, stanno di là, contro gli operai. Ed i rivoluzionari stanno di qua. Il cartello che va dalla DC al PCI al Pdup ad A.O. sta con i sindacalisti fischiati; sta con la polizia. E solo le organizzazioni autonome di base, e LOTTA CONTINUA stanno con gli operai.

Ma la rabbia operaia è un dato che invano Lama cerca di esorcizzare in nome della ragione sindacal-governativa.

Occorre però vedere, al di là di questa ondata, in che misura qui stia giocando la radicalizzazione di settori di classe costretti alla difensiva dall'attacco (ormai lucidamente convergente) delle multinazionali e della nuova politica riformista del lavoro - ed in che misura invece stia emergendo, anche a/traverso un periodo di difesa rabbiosa della forza strutturale operaia, lanuova figura di movimento.

Stanno varando misure di assistenza per i giovani senza lavoro. C'è il bisogno capitalistico di piegare queste nuove leve proletarie al ricatto del lavoro (paghiamoli perchè non diventino estremisti). Ma è anche un segno della forza che gli stfati liberati dal lavoro possono esprimere, se si riesce a congiungere in movimento d'attacco il rifiuto del lavoro dei movimenti di liberazione col rifiuto del lavoro degli operai di fabbrica. Dalla parte della rabbia operaia, dunque: ma avendo l'occhio alla nuova fase che si apre, in cui la liberazione dal lavoro e dalla prestazione diviene il terreno su cui si unisce in modo nuovo il movimento di classe.

EQUIVALENTI FUGHE irreducibili PATRIARCALI SEPARAZIONI DISAGI

C.LEVI

i)i disagi

Uno status teorico del disagio non c'è e se ne sente la mancanza. J.Lacan ha posto il rapporto fra bisogno-desiderio domanda, ma manca il disagio; il desiderio è lo scarto, la differenza fra domanda (di assoluto, d'amore, sempre delusa) e bisogno da soddisfare; sono due fattori eterogenei, e il desiderio ne sarebbe l'unico legame.

I diversi livelli di disagio costituiscono una pluralità, ciascuno di essi raggruppa potenzialmente dei gruppi di individui, gruppi che peraltro si t trovano poi separati e/o in conflitto prendendo in esame un altro disagio. Uomini e donne proletarie sono alleati se accomunati nel disagio subito nella società capitalistica, ma divisi e in conflitto sul disagio causato dalla società patriarcale. Possiamo dire che l'oppr essione dell'uomo sulla donna è una contraddizione parallela a quella di classe, non subordinata, ma intrecciata.

Inoltre ogni soggetto, indiduo classe è diviso, frazionato in più sfere di disagio che si alternano rispetto al suo tempo o ne sono compresenti, per cui è di fatto schizoide, e bisogna mettere in discussione la stessa utilità della nozione di soggetto: il soggetto si ricostituisce solo subordinando i diversi momenti di disagio separati ad un'immagine unica di sè, che privilegia solo una parte e sussume ad esso le altre.

Si tagliano dietro questi schemmi le possibilità di riconoscere i disagi plurimi che ciascuno vive, di individuarne le diverse fonti, di esplorarne in sè e fuori di sè gli ancora occulti rapporti reciproci: gerarchie, compensazioni, relazione fra disagio pubblico e disagio privato. Si ~~-~~ liscono così erroneamente gerarchie di importanza che non rispondono alle manifestazioni delle reali lotte e tensioni. E la teoria politica ha la stessa deformazione divenendo monologica, centralizzante, normativa, inquinata dalle forme stesse della norma capitalistica.

ii)separazione e unificazione

Lo schema paranoico delle strutture della Norma patriarcale e capitalista è paradossalmente a un tempo monocentrico e separante: mentre separa l'individuo in diversi momenti della sua vita e gli individui fra loro in vari gruppi, per necessità politica deve conservare il massimo di unità insè, avere il massimo di potere centralizzante unificante, per controllare le continue fughe, favorite dalle separazioni.

Ad esempio: separazione delle operazioni nella produzione per poter inserire senza addestramento la forza-lavoronel ciclo, per poterla controllare ed intercambiare, ma al contempo unificazione di tutte le operazioni in una razionalità produttiva. Separazione nella creazione di qualifiche che creano una struttura gerarchica unica; separazione e centralizzazione; una struttura così s surcodificata è al di là della necessità produttiva, risponde alla necessità politica.

Decentramento amministrativo per controllare meglio, capillarmente, il sociale (per conoscere meglio le istanze emergenti, e dar corso, deformandole a quelle più pericolose) e contemporaneamente centralizzazione del potere reale nelle mani delle multinazionali.

su
L'ERBA VOGLIO 23
cosa fanno le masse?
La moneta affettiva
Lettera d'amore a una femminista
Il boomerang del segno.
A proposito di miracoli

Separazione dell'individuo nella condizione produttiva, territoriale e familiare, ma unficazione delle tre condizioni nel giocarle ciascuna rispetto all'altra, e riapetto agli equivalenti generali (Stato, Padre, Oror..)
Le organizzazioni tradizionali della classe operaia si sono costituite ancora come embrioni di apparati di stato centralizzati, informati alla struttura capitalistico-patriarcale; hanno appreso la centralizzazione, ed hanno tagliato la fuga dalla Norma.

iii) <u>gli equivalenti generali della società capitalistica e di quella patriarcale.</u>

L'unificazione delle separatezze viene mediata dai sottoindicati equivalenti generali, entità pratico-simboliche fondamentali, centralizzanti e unificanti, che riguardano sia la sfera pubblica che quella privata.
DIO, PADRE, STATO, ORO, FALLO, LINGUAGGIO.

L'interiorizzazione della Norma, dei suoi equivalenti generali, è un problema di enorme importanza, al suo fine sono rivolte le strutture educative e familiari. L'interiorizzazione ha inquinato e strutturato anche la psiche degli individui (l'abitudine, il conforto della subordinazione-dominio, la delega, la oppressionedei maschi). Ma soprattutto costituisce una censura-resistenza interna al cambiamento rivoluzionario. L'interiorizzazione della norma ha una conseguenza cruciale per il senso di colpa ad abbandonarla, anche se abbandonarla costituirebbe il proprio
INTERESSE DESIDERIO CREATIVITA' NON-DISAGIO.

Questo schema paranoicon non è riducibile ad una necessità strettamente produttiva nè ad una ragione 'naturale'; è certamente però una necessità di controllo sulla classe subalterna e sulle donne.

Non c'è nessuna ragione naturale della organizzazione attuale della vita privata (famiglia, sesso, psicologia, religione); se non la ragion politica dell'addestramento alla subordinazione.

iv) <u>le fughe rivoluzionarie dagli equivalenti generali.</u>

C'è un discorso che spiazza la Norma; la norma si costituisce sul piano linguistico come subordinazione del segno allo scambio, del significante al significato. A questo si contrappone qualcosa, che nespiazza continuamente il senso, e la chiusura; si tratta di un ritmo non quantificabile, lo scandaloso, la contaminazione, la corruzione delle norme che si esprime per vie traverse rivelandosi come sintomo.

A livello pubblico-privato il disagio si esprime individualmente-collettivamente: censurato nei sogni, nei lapsus, negli atti mancati, in alcuni giochi, in certi periodi di sregolatezza.

Sua emergenza sono però le fughe; fughe all'interno del sistema (Watergate, caos monetario...), il punto in cui il sistema mostra la sua deliranza.

Le lotte dei proletari e l'autonomia operaia che si contrappongono nei contenuti e nelle forme alle organizzazioni tradizionali, e liberano il desiderio proletario dalla sterilizzazione a cui è stato costretto dal modo di produzione. Esse unificano ciò che è apparentemente separato: produttore, abitante, e quotidiano-privato.

I movimenti femministi che si oppongono alla Norma e oppressione maschile patriarcale nella sfera pubblica-privata ed hanno un'enorme dirompensa su questa norma.

I movimenti degli omosessuali, dei travestiti, dei transessuali, che rimettono in discussione, combattono il comportamento sessuale come è strutturato dall'educazione edipico-patriarcale, lo decodificano, lo denaturalizzano e spiazzano l'immagine dell'uomo e della donna come sono state costruite con l'educazione tesa all'identificazione nella sessualità della norma. I 'normali' sono attori del teatro e della farsa patriarcale; questo uomo e questa donna devono essere superati.

Se ci riferiamo agliomosessuali, vediamo due tendenze: quelli che lavorano per l'accettazione e l'integrazione degli omosessuali in questa società e nei suoi valori (al limite il matrimonio omosessuale)e quei gruppi invece che partono dalla omosessualità per criticare e combattere tutti i valori sessuali e di identificazione legati alla attuale norma eterosessuale, per arrivare ad una transessualità in cui sparisca ogni monodirezione.

Gli schizofrenici(il limite degli schizoidi che siamo tutti), che rifiutano ed esprimono per negazione attraverso la negazione-scissione portata al limite, la monodirezionalità della Norma e la scissione periferica, e rifiutano ogni unità fittizia del soggetto, costruita nel tipo coatto dal patriarcalismo e dal capitalismo.

E' da tener ben presente che la Norma tende sempre a riassorbire ogni manifestazione che a lei si contrapponga in modo altro: riconducendola e imbrogliandola in contro-norme che la imitino, cioè ricostituendo di essa la stessa logica(organizzazioni tradizionali della classe operaia) consigli di zona, movimenti per i diritti civili).

Malgrado questo continuo riassorbimento, il disagio si esprime però in modo sempre nuovo, spiazzando il discorso della Norma: è la voce e l'azione del diverso rispetto ad essa; è la non-voce che trova voce per negare ciò che la nega.

v)<u>la censura interna e quella sociale</u>

Il disagio pubblico-privato si censura, per la pressione capitalistico, con diverse modalità e repressione diretta, e col suo occultamento attraverso finti obiettivi (spostamento), ed a volte si autocensura perchè il discorso di questa norma capitalistico-patriarcale appare e si pone come l'unica voce.

La dirompenza sta nella specificità e pluralità di tutte le voci scandalose alla Norma: questa la si riconosce mascherandola come disagiante - oppressiva- censurante il desiderio nella sfera pubblica-privata. Più è smascherata da tutti i disagi che essa provoca e più ci sono manifestazioni di desiderio non rapportabili agli equivalenti generali e meno essa ha possibilità di recupero.

Il problema dell'autoccultamento del disagio è però un altro nodo politico capitale e lega nella non prassi il pubblico e il privato. Il disagio si autoocculta per la interiorizzazione della Norma; oppure a volte anche perchè il suo rivelamento renderebbe ancora più insopportabile l'attuale insopportabile. Il disagio che non trova modo di diventare voce contro la norma.

Occorre provocare sempre nuove fughe contro la norma, per esprimere il disagio, esaltarne la specificità, la differenza. Ed infine, il problema è quello di inventare una macchina da guerra che utilizzi tutte le fughe senza ricalcare l'organizzazione centralizzata di stampo paranoico-capitalista-patriarcale, e senza chiudere nella sua forma le differenze interne al soggetto.

Ma questa macchina, appunto, è da inventare.

(gennaio 1975) <u>CORRADO LEVI</u>

Pubblichiamo la lettera di un compagno, di cui non condividiamo integralmente l'impostazione; occorre comunque riconoscere senz'altro la necessità di approfondire il discorso sul tema LIBERAZIONE E LOTTA ARMATA.

La rimozione del quotidiano, del corpo, della sessualità nella militanza e nell'azione clandestina rischia di produrre un rovesciamento pericoloso da parte di quei compagni che scelgono di confrontarsi col proprio personale in modo approfondito. Rischia cioè di verificarsi una rimozione della violenza statale, della realtà della segregazione, della realtà delle carceri, della realtà della morte dei nostri compagni uccisi, come Alceste, come Mara, come Zibecchi o come Pietro Bruno, proprio perchè si battevano per la liberazione e per la vita.

Su questi temi riteniamo perciò aperto il dibattito.

LIBERAZIONE E LOTTA ARMATA

Le figure politiche e sociali apparse dopo il ciclo di lotte degli anni '60 hanno vissuto in gran parte il processo di disgregazione provocato dalla crisi dell'operaio massa; e la loro definizione appare legata sostanzialmente ai due processi fondamentali che in questi anni si sono sviluppati nel movimento: crescita di strutture armate e clandestine da un lato, accentuazione della scomposizione dall'altro, attraverso una pratica di separazione che vede crescere situazioni specifiche (femministe, omosessuali, piccoli gruppi, figure soggettive in movimento) al di fuori, e con la piena coscienza e volontà di esserlo, da qualsiasi momento organizzato o minimamente istituzionalizzato.

Di fatto l'elemento catalizzatore di entrambi i processi è costituito dall'illegalità: l'una militarmente organizzata, l'altra come comportamento di massa dei proletari, dei giovani, delle donne, degli emarginati, che, vissuta come pratica quotidiana ma individuale, ce cerca gli strumenti organizzati atti ad operare una ricomposizione su un terreno più adeguato ai bisogni nuovi del movimento.

E' la sintesi di questi due momenti che deve necessariamente produrre il nuovo quadro complessivo capace di direzione politico-militare, è l'organizzazione dei bisogni su un terreno strategico a determinare il nuovo ciclo di lotte, non certo i bisogni di per sè.

Al di fuori di questa capacità di organizzazione della illegalità dentro il movimento sta da un lato la sconfitta degli 'eserciti rivoluzionari' attraverso la criminalizzazione dei guerrigilieri da parte delle forze del compromesso storico, la ghettizzazione dei"militanti della propria vita", dall'altro la loro emarginazione da momenti di attacco reale alla ristrutturazione capitalistica. Altrimenti non si comprende il significato della parola dordine " un altro sessantotto con altre armi " che rischierebbero di divenire sociologiche o di privilegiare comunque l'immobilismo e quindi l'opportunismo.

(un compagno che legge A/traverso)

leggete
ROSSO
giornale dentro
il movimento

PUNTATE SU ROSSO
SBANCHERETE LO STATO

riformismo e lavoro obbligatorio

Parliamo da tempo di crisi del soggetto di movimento, e cerchiamo da un po' di definire teoricamente-praticamente la nuova figura portante della composizione di classe. Intanto il capitale cerca di isolare la figura emergente, costruendo una gabbia di lavoro nero e di sottosalario, in cui chiudere gli strati proletari giovanili, emarginati. Per tremila lire al giorno vogliono comprare la nostra disponibilità a subire. Ma la nostra parola d'ordine rimane: LIBERARE LA VITA DAL LAVORO

Rinserrate le fila del suo quadro politico dopo la tempesta che lo aveva sconvolto negli ultimi anni del decennio'60, il capitale ha sferrato l'attacco più duro contro la figura portante del movimento, l'operaio di linea, ed i suoi comportamenti spontanei, rifiuto del lavoro, egualitarismo, e le sue forme di organizzazione autonoma di fabbrica.
La gestione capitalistica della crisi è stata tutta rivolta verso questo obiettivo. Non si tratta di negare il carattere oggettivo della crisi, come prodotto dell'accumularsi della prolungata pressione salariale degli operai industriali e dei nuovi strati proletari dei paesi in via di sviluppo, e quindi anche come prodotto del contemporaneo acuirsi delle contraddizioni interimperialistiche che sollecitate da quella pressione. Si tratta però di sottolineare come nella crisi si inserisca la ricostruizione del controllo capitalistico sul mercato del lavoro e sui comportamenti operai, attraverso un attacco rivolto a distruggere le avanguardie sociali e soggettive del movimento, ed a mutare il terreno stesso su cui le lotte sono cresciute, destrutturando tendenzialmente la organizzazione del lavoro di linea, e disgregando la fabbrica come luogo unitario della produzione di merci.

Ma questo processo tendenziale si è determinato nella situazione italiana con il pesante attacco alla occupazione che ha colpito le grandi concentrazioni operaie, ed a cui il sindacato ed il PCI hanno contribuito, selezionando ed individuando le avanguardie da indicare al padrone per l'emarginazione dalla fabbrica. L'espulsione dai Consigli di fabbrica delle avanguardie reali, lo spionaggio sindacale contro i militanti rivoluzionari e contro LOTTA CONTINUA in primo luogo, si unisce alla campagna di moralizzazione del lavoro condotta dal PCI, rivolta a trasformare i suoi quadri di fabbrica in polizia padronale ed a criminalizzare l'assenteismo, fornendo il pretesto per licenziamenti politici mascherati ed avallati da sindacato e partito. Mentre questo attacco colpisce la organizzazione autonoma di fabbrica, il terrore contro i militanti rivoluzionari passa attraverso la persecuzione di alcune esperienze nate dal movimento (Brigate Rosse), e la creazione di un fronte unico d'ordine che accomuna tutti, dall'MSI al PCI al PDUP contro i nemici delle istituzioni, i sovversivi, i rossi; la stessa legge borghese diventa a questo punto una gabbia troppo stretta per il terrore che lo stato deve scatenare, e diventa possibile condannare a 30 anni un compagno sulla base del principio nazista della responsabilità morale (sentenza Maraschi: un compagno condannato per un conflitto a fuoco avvenuto mentre lui era già stato arrestato da 48 ore). Diventa possibile uccidere chi sta fuggendo, perchè sospetto di reato (decine di morti in piazza in pochi mesi). Fino a proibire, in Germania, la pubblicazione di qualsiasi materiale che non accetti l'ordine istituzionale, e l'incriminazione di ogni scritto che inciti alla violenza.

Il ruolo del riformismo (in Italia e in Francia) e della socialdemocrazia (in Germania) va riconsiderato, in questo quadro. Negli anni scorsi è stao necessario fare i conti con una concezione che parlava di 'fascistizzazione' delle istituzioni; una tesi che ipotizzava uno spostamento a destra dell'equilibrio statale, come risposta all'avanzata del movimento. Sulla base di una simile previsione, che pareva fondata in Italia sulla strategia fascista della tensione, in Germania dal rafforzamento di forze e tendenze di destra, si è proposta una linea di difesa come quella dell'alternativa di sinistra, o dell'appoggio ad un ricambio di sinistra dell'equilibrio statale, per la salvaguardia della democrazia e lo spostamento in avanti dei rapporti fra le classi. E' stata questa nozione istituzionale della fascistizzazione a motivare l'appoggio degli Jusos all'SPD, e di Lotta Continua all'ipotesi di un governo di sinistra. Quel che sfuggiva a queste ipotesi era la natura reale del processo di fascistizzazione (o forse meglio, nazificazione) dello stato, in Italia, come in Germania. Un processo che avanza proprio nello spostamento a sinistra dell'equilibrio istituzionale, e che non è dissociabile da quello. Se il nuovo nazismo è costruzione di un fronte comune di tutte le forze d'ordine contro l'autonomia operaia, se è terrorismo contro i militanti rivoluzionari, se è criminalizzazione dell'esistenza stessa degli strati liberati, se è ricerca di una nuova morale del lavoro, se è costruzione di un conformismo terroristico-democrativo-partecipativo teso all'isolamento all'emarginazione dei dissenzienti, se è psichiatrizzazione dei devianti e costruzione di una rete diffusa di controllo e delazione, - allora la data di inizio ufficiale di questo nazismo è il 15 giugno, ed i suoi promotori sono i sostenitori della nuova morale del lavoro, le sue S.A. sono i nuclei antiterrorismo scatenati contro i compagni di Brigate Rosse.

Ed il suo Reinhardt si chiama Luciano Lama. Nel 1933, nel quadro della crisi economica che in Germania aveva creato un esercito di disoccupati, la prima misura legislativa di politica del lavoro fu firmata da H.Reinhardt, e prevedeva l'obbligatorietà e la militarizzazione del lavoro, ad un salario di sussistenza per i giovani non occupati. Si trattava di creare lavoro (lavoro agricolo, costruzioni, poi industria bellica) per potercontemporaneamente aumentare il tasso di sfruttamento di tutta la forza-lavoro occupata e portare avanti in modo accelerato la espansione dell'industria pesante.

Non bisogna pensare che il centro della proposta politica del PCI, oggi, sia il compromesso storico: questo non è che la faccia istituzionale, formale, di una proposta ben più determinata, che si realizza sul piano di una politica del lavoro.

Mentre gli operai chiedono - nelle loro avanguardie autonome, ma si tratta di una proposta che ha raccolto la maggioranza in un gran numero di assemblee operaie in preparazione dei contratti- la riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore, che può significare allargamento dell'occupazione ed ingresso dei giovani in fabbrica in condizioni di autonomia, la risposta padronal-sindacale incarna un bisogno di riorganizzazione in senso repressivo: subordinare al dominio della valorizzazione la forma della giornata lavorativa, e tener fuori dalla classe operaia le nuove leve proletarie, costringendole, per un salario di sussistenza ad accettare il ricatto del lavoro improduttiva. Costringere nuovamente nella figura dell'esercito industriale di riserva quegli strati di proletariato che liberano il tempo dal lavoro, e che premono -congiuntamente agli operai di fabbrica- per una riduzione generale della giornata lavorativa.

Ma è ben di più quello che noi vogliamo

"Il dilagare della criminalità giovanile, e la diffusione delle droghe sono sintomi allarmanti di una crescente demoralizzazione. Importanti sono le proposte avanzate dal recente congresso della FGCI per l'elaborazione di un piano di preavviamento al lavoro della gioventù, la creazione di un fondo nazionale per l'occupazione giovanile, l'istituzione di formazione professionale e l'utilizzazione immediata dei giovani in vari campi di attività (sanità, agricoltura, scuole, musei, biblioteche...).A questi giovani dovrebbe esser fornito non un semplice sussidio ma un presalario (?) ed assicurare una possibilità di tipo preferenziale di esser regolarmente occupati." (G.AMENDOLA:Il problema dei disoccupati.,in POLITICA ED ECONOMIA,6,dicembre 1975)

Dunque:sottosalario, creazione di un filtro del mercato del lavoro, attacco alla forza operaia. Questo il programma di Amendola. Chi ha detto che Questo signore l'ha detto chiaro: 3.00 lire al giorno perchè non diventino estremisti.

E.BERARDI

RIFORMISMO COME RIMOZIONE DEL SOGGETTO

1) AUTONOMIA E RIFORMISMO

Riprendere in mano le armi della critica dell'odeologia è oggi un compito urgente, di fronte alla restaurazione teorica in atto, nel campo del marxismo istituzionale.
Il riformismo contemporaneo produce una ideologia che si determina sul piano teorico nelle forme dello storicismo e del formalismo, di tipo strutturalista, neopositivista, ecc.
Sotto queste forme sta una rimozione del fondamento materiale di ogni trasformazione (pratica, teorica...)
Ma per porre adeguatamente i termini di una critica dell'ideologia organica al riformismo contemporaneo, occorre rileggere la storia del marxismo dopo Marx come storia di una rimozione sistematica - idealista e socialista - del soggetto nella sua materialità e politicità. Indagare le forme di questa rimozione del soggetto nella teoria/pratica socialista post-marxista è la traccia generale di una

CRITICA DEI FONDAMENTI TEORICI DEL RIFORMISMO

classe operaia e sviluppo

Classe operaia e sviluppo. Nella doppia figura di forza-lavoro e classe operaia si fonda tutta l'ambiguità di questo rapporto (contraddittorio e di interdipendenza), fra classe operaia e sviluppo capitalistico. Lo sviluppo, come sviluppo delle forze produttive, e come progresso generale, è sempre sviluppo della sottrazione del plusvalore relativo. Il plusvalore relativo - rapporto fra massa di lavoro erogato e massa di lavoro accumulato in forma di capitale- è anche il segno quantitativo del comando capitalistico sulla classe/ Lo sviluppo capitalistico è dunque anche accentuazione del comando sul lavoro.
Pure, l'aumento del plusvalore relativo legato all'aumento della composizione organica di capitale, ed alla trasformazione anche qualitativa del processo lavorativo, si accompagna ad una riduzione del lavoro necessario, alla concentrazione di grandi quantità dicapitale e di capacità produttiva nelle mani di una quantità di lavoro sempre più ristretta.Se lo sviluppo è dispiegamento del comando sul lavoro, d'altro lato è anche dispiegamento del potere del lavoro (inteso come capacità produttiva, ma anche come potenzialità politica).

Il doppio carattere del lavoro -ad un tempo forza produttiva e classe operaia- produce questa ambiguità del rapporto fra operai e sviluppo. Classe e sviluppo marciano insieme nel processo stesso della loro contraddittorietà, del loro antagonismo. Ma è proprio in questo intreccio che si determina il riformismo come linea politica che si colloca nel punto di incontro di interesse operaio ed interesse capitalistico. Il riformismo, però, dà un segno politico determinato a questo incontro.
Il riformismo è la traduzione di questa confluenza di interesse operaio ed interesse capitalistico in termini di subordinazione della classe al potere capitalistico, di subordinazione allo stato, di unità repressiva degli interessi contrapposti.

Ridurre il movimento operaio a pressione completamente interna al processo di sviluppo, questo significa ridurre, nell'ideologia e nella pratica organizzativa- la classe ad elemento subordinato, politicamente dipendente.

il riformismo e la soppressione formale del lavoro.

La classe operaia è oggettivamente motore dello sviluppo capitalistico; non solo perchè, in quanto forza-lavoro, è la forza che produce valore, che pone in essere il capitale; ma anche perchè sono le sue lotte, i suoi movimenti che costringono l'organizzazione tecnologica e l'organizzazione politica capitalistica a modificarsi, a compiere salti in avanti nella sua struttura. Ma ciò che deve essere analizzato è il segno che caratterizza questa modificazione, questa continua riorganizzazione. Per quanto sia la classe operaia a determinare il processo di ristrutturazione, questo processo è tutto puntato contro la classe, contro la sua organizzazione informale,le sue possibilità di movimento e di lotta.

Vediamo infatti che la forma dello sviluppo è tutta diretta verso la accentuazione della subordinazione politica operaia; solo la subordinazione politica rende possibile l'aumento del plusvalore relativo, l'intensificazione dello sfruttamento, da cui lo sviluppo economico è inseparabile entro il modo di produzione capitalistico.

La forma principale della modificazione tecnologica, l'aumento della composizione organica di capitale, nel modo in cui si dà, è aumento dello sfruttamento operaio, è aumento della capacità di dominio del capitale sul lavoro.
La riduzione del lavoro necessario, infatti, se segna un'accresciuta capacità produttiva degli operai, però si accompagna ad un aumento del plusvalore relativo, della quantità di valore sottratta al lavoro nell'unità di tempo. La riduzione del tempo di lavoro necessario rende possibile la sostituzione del lavoro vivo; è l'interesse storico degli operai, quello della riduzione del lavoro; ma l'uso che il capitale ne fa è nel senso contrario all'interesse operaio: è nel senso di renderne più rigidamente dipendente dall'organizzazione capitalistica il lavoro salariato.
Lo sviluppo e l'applicazione della scienza entrano in questo processo come un momento essenziale: la scienza è furto dell'innovazione operaia, sua cristallizzazione in forma di macchinario, che costituisce la forma concreta del potere e del controllo sul lavoro operaio.

L'applicazione della scienza, però, si manifesta anche come riduzione del lavoro necessario, come soppressione formale del lavoro. La soppressione formale del lavoro, per cui il lavoro vivo cessa di essere rilevante al fine della produzione di beni, rispetto alla macchina sociale ed al cervello generale, e si riduce sempre più a misura astratta del valore, questa tendenziale soppressione rappresenta una forma dell'interesse operaio in quanto disloca in avanti il terreno della lotta di classe e della contraddizione fra operai e capitale; ma nello stesso tempo, nell'uso politico concreto che ne viene fatto, e nella struttura stessa dell'organizzazione del lavoro, rappresenta l'interesse capitalistico di sottomettere il lavoro vivo al suo dominio, di innalzare il saggio di sfruttamento ed il plusvalore relativo.

autonomia operaia e riformismo

Occorre a questo punto individuare i termini del discorso dal punto di vista operaio. La contraddittorietà dello sviluppo capitalistico si presenta come aspetto di una contraddittorietà più profonda, fra operai e sviluppo. E la forma immediata di questo rapporto è duplice: l'interesse operaio allo sviluppo e l'ostilità operaia al sistema dello sfruttamento. Così l'estraneità si rivela come comportamento di rifuto della subordinazione politica, ma anche di convergenza storica con la soppressione formale del lavoro. Stimolare il processo

(continua a pag. 8)

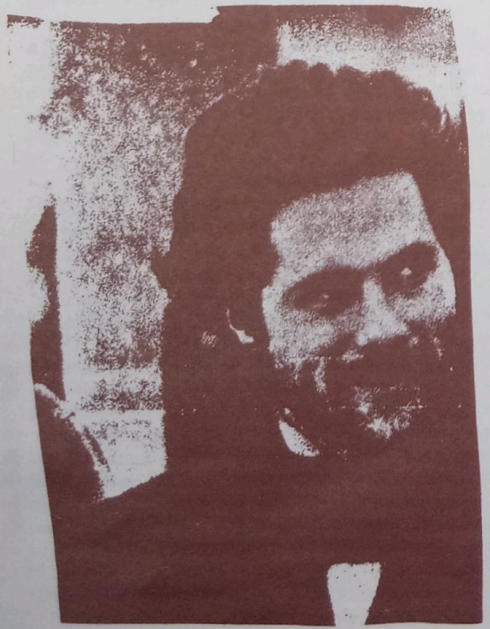
continua da pag 7

di sviluppo ma rifiutarne la forma di stabilizzazione politica nello stato, luogo della mediazione fra interesse operaio e interesse capitalistico, luogo della subordinazione operaia.

La tendenza alla soppressione formale del lavoro si rivela in modo immediato come accentuazione del dominio capitalistico sul lavoro, come accrescimento del suo sfruttamento.
Esiste dunque un antagonismo fra la classe operaia intesa come classe politica, e questa tendenza.Il processo di liberazione dal lavoro, però si fonda all'interno di questa tendenza, qui trova la sua base: nella tendenza alla riduzione del lavoro necessario e dalla concentrazione della potenza produttiva e della forza politica nelle mani operaie. Questo processo, però, si dà in forma operaia nella misura in cui si determina come soppressione politica del lavoro, della forma del rapporto lavorativo, e non come sua pura e semplice riduzione e ristrutturazione tecnica.

L'individuazione di un punto di incontro fra riformismo operaio e riformismo capitalistico, la affermazione dell'estraneità politica operaia alla gestione del processo di sviluppo, l'estraneità operaia verso lo stato, figura complessiva di quella gestione. Questa la premessa di una critica al riformismo che occulta la contraddizione fondamentale fra interesse operaio alla soppressione politica del lavoro salariato e del sistema della prestazione, ed interesse capitalistico alla soppressione formale del lavoro, alla riduzione del lavoro necessario, ed al reale aumento dello sfruttamento.

Il riformismo infatti si fonda sulla proposta di una gestione dell'organizzazione del lavoro che non ne rompe la determinatezza - e questo perchè non riconosce in che la forma e la struttura delll'organizzazione del lavoro sono strettamente determinate dalla loro funzione (la valorizzazione, la cristallizzazione di segmenti di vita-lavoro non pagato).



La possibilità del potere operaio si dà dunque come pratica della trasformazione nelle lotte dei rapporti di forza (e quindi della determinazione di una continua modificazione dell'organizzazione del lavoro e dell'organizzazione sociale complessiva); ma anche come autonomia nei confronti dei meccanismi di gestione di questo processo determinato dalle lotte; come problema della stretta interdipendenza fra lotte operaie e sviluppo capitalistico, ma anche frawiuti della estraneità ostile dei movimenti di classe alla organizzazione politica (stato) del capitale.

2) STORIA TEORIA SOGGETTO

1)Storicismo e formalismo: dialettica di essenza e concetto

Autonomia del movimento dallo sviluppo e maturità comunista dei rapporti di classe, sono temi inafferrabili dentro una metodologia di tipo storicista, come dentro una impostazione 'formalista'.

L'ideologia storicista riduce il processo storico ad un suseguirsi puramente ideale, puramente 'politico', rimuovendo (come economicistico) il fondamento materiale della trasformazione, e la radicale irriducibilità della contraddizione di classe (ed anche delle altrecontraddizione). Il socialismo è la categoria che rende possibile la rimozione di ogni materialità, rinviando a quella hegeliana _____ fine della storia la soluzione di tutte le contraddizioni.

Il formalismo rifiuta come operaista un punto di vista che pone la classe operaia come soggetto del processo storico, e, pur parlando della contraddizione, nega che le contraddizioni abbiano un corpo, un soggetto, un desiderio.

Facciamo riferimento a "Dialettica e teoria del valore", di Lucio Colletti; è qui affrontata la 'logica' del "Capitale", in relazione ad una critica della concezione storicista (idealista) della dialettica.

"Abbiamo detto che Marx ha accolto da Hegel il concetto che la ragione, il negativo, è la relazionalità, cioè unità degli opposti; e che, a differenza di Hegel, egli ha però tenuto alla tutto eterologia dialettica il carattere di un negativo facendom della ragione non un assoluto sussistente per sè, ma la funzione di un oggetto positivo e reale. Ciò significa che la sintesi o inclusione logica non è, per Marx, un'ipostasi, ma un'ipotesi, cioè uno strumento di analisi, ovvero che non è più un concetto-sostanza, ma un predicato-funzione..." (L.Colletti: Dialettica scientifica e teoria del valore, in "Dialettica dell'astratto e del concreto nel Capitale", di Il'enkov, pag.XXXIII)

In questo passo sono messe in contrapposizione nelle loro linee formali, logiche, due concezioni che danno una valutazione diversa del carattere dei concetti usati per conoscere la realtà, e la società capitalistica.

Il filone idealistico-storicista del marxismo considera le categorie del "Capitale" come conetti-sostanza, cio è le vede solo come relazionalità, come rapporto positivo, ed ipostatizza la sintesi teorica, facendone una realtà ideale, essenziale.

Ma a questa concezione idealistica, per la quale il pensiero è la comprensione di un assoluto sussistente per sè, come essenza ideale, Colletti finisce per contrapporre una concezione formalista in cui le categorie del 'Capitale' divengono strumenti euristici, puramente logici, fondati solo su un processo di formalizzazione logica. Quello che Colletti chiama 'universale logico' riceve la sua validità, quindi, dalla sua funzionalità strutturale di predicato: il terreno di verifica delle condizioni di validità di questo universale è il modello logico, strutturato in modo separato dalla realtà, come mero sistema di funzioni.

Abbiamo qui a che fare con due diverse concezioni della dialettica: secondo quella idealistica e storicistica, il pensiero è dialettica reale, è tutt'uno col processo di realizzazione dell'essenza. Secondo quella formalistica la dialettica è un metodo da applicare o una ipotesi da verificare, separatadalla realtà, perchè la dialettica del concetto non è tutt'uno con lo svolgimento reale. Quanto a questo, siamo ben daccordo nella critica allo storicismo, nella distinzione del processo reale dal pensiero. Ma sulla valutazione secondo cui il pensiero è un sistema di funzioni separato, dotato di un funzionamento puramente logico, dobbiamo approfondire il discorso.

"Non faccio storia della nascita del capitale voltando le spalle all'oggi per riandare a quel momento i in cui esso è sul punto di comparire ma ancora non c'è. Ma faccio storia del passato muovendo dal presente come dal solo reale...il che significa che non può esserci analisi storica senza concettualizzazione, senza quelle astrazioni empiriche che sono appunto ad es.il concetto di capitale...comprendiamo il passato sempre muovendo dalle categorie espresse dal presente, e la rendita fondiaria non può essere capita senza il capi-

tale; per Marx la scienza non deve adoperare le categorie nell'ordine incui essem furono storicamente determinanti e secondo la loro successione cronologica."(Colletti,op.cit. ,pag.XLV-XLVI)

Quello che qui troviamo enunciato da Colletti, in un altro contesto è definito da Althusser " p r i m a t o e p i s t e m o l o g i c o del presente sul passato".
La fondazione della conoscenza della storia poggia sul primato epistemologico perchè il soggetto storico è qui cancellato, rimosso, e sostituito col suo concetto, con la sua traduzione epistemologica.

Il punto di partenza del discorso è l'Introduzione del '57, in cui Marx scrive:

"Il lavoro sembra una categoria del tutto semplice...e tuttavia, considerato in questa semplicità dal punto di vista economico, lavoro è una categoria tanto moderna quanto lo sono i rapporti che producono questa semplice astrazione...con l'astratta generalità dell'attività produttiva abbiamo ora anche la generalitàdell'oggetto definito come ricchezza, o, ancora una volta, il lavoro in generale ....così le astrazioni più generali sorgono solo dove si dà il più ricco sviluppo del concreto, dove una sola caratteristica appare comune a un gran numero, a una totalità di elementi'." (K.MARX: Lineamenti per la critica dell'economia politica, Introduzione, pag.31)

Sulla base di questa argomentazione, il formalismo formula la ipotesi di una predominanza epistemologica di una categoria, che è la categoria corrispondente al livello di sviluppo concreto più ricco;e, assumendo come predominante questa categoria delinea un modello di struttura teorica che viene assunta come capace di spiegare la realtà, ai suoi vari livelli di sviluppo.

"...La storia ha prodotto questo punto in cui le astrazioni scientifiche esistono allo stato di realtà empiriche, dove...i concetti scientifici esistono nella forma del visibile."(L.ALTHUSSER:Leggere il capitale, pag.132).

Ma Marx non ha detto assolutamente questo, nè ha giustificato questo tipo di lettura.
Secondo l'impostazione strutturalista di Althusser, o quella formalista di Collettim, il primato del concetto del presente sul passato produce una cancellazione del soggetto storico presente, della sua materialità.
Il soggetto che conosce, qui, non è il presente, il protagonista materiale del processo, ma le categorie che lo sistematizzano concettualmente.

Marx diceva invece, nella stessa pagina:

"Questa astrazione del lavoro in generale non è soltanto il r i s u l t a t o m e n t a l e di una concreta totalità di lavori. L'indifferenza verso un lavoro determinato corrisponde a una forma di società in cui gli individui passano con facilità da un lavoro all'altro e in cui il genere determinato del lavoro è per essi fortuito ed indifferente."(K.MARX: op.cit.)

Ma allora il presente di cui si deve affermare il primato è la condizione storica, materiale del soggetto.
=Il formalismo pone invece il primato di una categoria, di un concetto sul processo; non la condizione materialem del lavoro astratto come forma di esistenza della classe operaia, ma il concetto di lavoro astratto.

2)primato epistemologico e primato storico-teorico del presente

Ma se il testo di Marx dice che il lavoro astratto non è soltanto un risultato mentale, ma una astrazione reale, allora si deve affermare il primato del soggetto pratico sulla realtà da conoscere.

La realtà può essere compresa come storia, come sviluppo e come struttura solo dentro il punto di vista prodotto da una pratica materiale di costruzione e di distruzione, che è la pratica di classe, la pratica di un soggetto collettivo.

Secondo Althusser e Colletti (il primo con una più forte accentuazione strutturalista), il presente da cui va osservata la storia passata è una categoria, una struttura di concetti, che rompe la possibilità di concepire la storia idealisticamente come 'tempo continuo ed omogeneo', continuità in sè razionale. Il primato epistemologico del presente sul passato è anche il primato strutturalista del concetto sulla coscienza, il primato della teoria (come sistema separato, formale, indeterminato) sul soggetto pratico-materiale: sulla storia.

Per Colletti

"non può esserci analisi storica...senza concettualizzazione, cioè senza teoria, senza tipizzazione sociologica, insomma senza quelle astrazioni empiriche che sono ...il concetto di capitale, di borghesia, di proletariato.(op. cit.pag.XLV)

Il proletariato sarebbe così fondamento della conoscenza in quanto astrazione empirica, in quanto categoria: non è un soggetto materiale, ma un concetto, e così lo storicismo viene criticato in nome di una dissoluzione formalista, ma in ultima analisi ancora idealista del soggetto storico.

D'altra parte lo stesso Althusser dice:

"La struttura del tutto è articolata come la struttura di un tutto organico gerarchizzato. La coesistenza delle componenti e dei rapporti nel tutto è soggetta alla influenza di una struttura dominante che introduce un ordine specifico nell'articolazione delle componenti e dei rapporti."(Leggere il Capitale)

La funzione costituente e strutturante del sistema conoscitivo è assunta non da una figura esterna al processo conoscitivo, da un soggetto materiale, ma da un elemento internc al sistema stesso: il concetto dominante.

Per fondare la conoscenza in modo materialistico occorre invece uscirne; riconoscerne il luogo di formazione nella storia. Fuori dal 'tempo storico ideale', ma anche dalla struttura teorica, per riconoscere il soggetto storico materiale, e la sua condizione reale, la sua tensione pratica.

Nella concezione che si delinea in Althussern, come in Colletti, il concetto di'lavoro', di'lavoro astratto' esiste come caratteristica comune ed ha la forma di una categoria: la chiave per la comprensione della storia è la categoria che corrisponde alla caratteristica comune dello stadio più

avanzato.
Ma Marx dice : "il lavoro sembra una categoria del tutto semplice...considerato in questa semplicità 'lavoro' è una categoria tanto moderna quanto lo sono i rapporti che producono questa semplice astrazione."(Marx: Lineamenti, Introduzione).

E' dunque nei rapporti che producono l'astrazione (cioè nei rapporti storici fra le classi) che bisogna andare a trovare il fondamento della teoria che ha come concetto dominante il concetto di lavoro astratto.
Non si può partire dalla categoria, nè dalla struttura, ma dal soggetto; il lavoro astratto non è un dato da riprodurre empiricamente in una categoria astratta; è la forma di esistenza pratica del soggetto.
Lo sviluppo più ricco del concreto è l'esistenza pratica di classe operaia: e la pratica di costruzione e di distruzione che questa classe sviluppa è il cervello collettivo pensante che produce la categoria astratta capace di spiegare i gradi di sviluppo precedenti. Questa categoria è quella di lavoro astratto.

La categoria di lavoro astratto, però, non è il motore del processo conoscitivo: essa è il prodotto conoscitivo generale: il soggetto che produce questo prodotto conoscitivo generale, però, è il soggetto del lavoro astratto. Diciamo allora che lo sviluppo storico, non come Storia in generale, ma come lotta fra operai e capitale, come contraddizione, produce la possibilità di pensare il concetto stesso di 'lavoro astratto': l'esistenza operaia, la massificazione, il lavoro di linea, la sedimentazione progressiva di migliaia, di milioni di atti di insubordinazione e di rifiuto, l'estraneità producono la possibilità di pensare questo concetto, base della critica dell'ideologia, e fondamento della teoria.

Il concetto di lavoro astratto non si può ridurre ad 'ipotesi' nè ad astrazione empirica: esso è la forma concettuale specifica prodotta dalla lotta operaia contro le varie forme di organizzazione del lavoro e di subordinazione alla produttività.La forma concettuale specifica

(continua a pag.10)

prodotta dall'estraneità di massa al lavoro salariato.

Le ipotesi formaliste, dopo aver eliminato (giustamente la storia come tempo continuo ideale, ignorano in un secondo momento la storia come processo materialedella contraddizione.
E' vero che lo sviluppo del concreto produce il concetto capace di organizzare teoricamente la realtà; ma non nel senso che lo sviluppo del concreto viene riprodotto empiricamente in un concetto 'ominante'. Non nel senso che solo l'oggetto pienamente sviluppato 'può essere visto' concettualmente; besnì nel senso che solo il soggetto pienamente sviluppato 'può vedere'. Diciamo cioè che lo sviluppo del concreto produce la possibilità materiale - un soggetto collettivo storico, una classe, un pensiero massiccio, un punto di vista.

Il lavoro astratto, in Marx, si duplica, si sdoppia, presentandosi come soggetto che conosce, e ad un tempo - ma in un luogo diverso - come oggetto che viene conosciuto, cioè prodotto teoricamente. Ma questa duplicazione è una duplicazione effettiva, un effettivo, reale essere ad un tempo sè ed altro da sè. Il lavoro astratto è ad un tempo lavoro senza qualità e senza volontà, ma anche rifiuto operaio, lotta contro il lavoro. Ed esiste come crescente riduzione del lavoro operaio ad astrazione di attività, in quanto si dà come riorganizzazione capitalistica di fronte alla insubordinazione operaia.

Ed in questa duplicità è posta la possibilità della conoscenza dell'oggetto (lavoro astratto) da parte del soggetto (lavoro astratto come rifiuto).
L'oggetto conosciuto è il prodotto oggettivo del processo di riorganizzazione capitalistica continua, e di riduzione del lavoro ad astrazione; il soggetto che conosce è la classe che riconosce la sua totale estraneità al lavoro e ne rifiuta sistematicamente la forma, la funzione, l'organizzazione.

"Il capitale in generale si presenta senza dubbio come un'astrazione; non è un'astrazione arbitraria, bensì una astrazione che coglie la differenza specifica del capitale rispetto a tutte le altre forme di ricchezza e modi di sviluppo della produzione....ma il capitale in generale, a differenza dei capitali reali è esso stesso un'esistenza reale.....La duplicazione, questo riferirsi a se stesso come qualcosa di estraneo diventa in questo caso maledettamente reale: l'elemento generale per un verso è soltanto differenza specifica di natura logica, nello stesso tempo è questa una particolare forma reale accanto alla forma del particolare e dell'individuale."(K.MARX: Lineamenti, vol.II,pag.67,68)

La duplicazione, il riferirsi a se stesso come a qualcosa di estraneo, è il processo su cui si fonda la possibilità stessa della conoscenza. Il processoconoscitivo, la sua determinatezza è accennato qui nella prospettiva aperta dal concetto di estraneità. La definizione del concetto (di capitale, di lavoro astratto) pone l'oggetto di conoscenza come 'qualcosa di estraneo'. Ed esso lo è realmente, in quanto, se come oggetto è prodotto dentro il processo della duplicazione conoscitiva, come soggetto di pensiero esso viene prima, ha una sua sussistenza indipendente dalla mente.

3) Idealismo, riformismo, rimozione del soggetto

Ma torniamo al punto da cui eravamo partiti: al do di considerare la storia nella dizione ideologica 'post-marxist'
Lo storicism. aluta ogni momento storico nella sua particolarità come portatore di un significato 'razionale' contemporaneo: il processo storico ed il soggetto sono indistinguibili.
Il concetto di 'coscienza di classe' funziona da mediazione dell'identità fra soggetto e processo. Ma il concetto di coscienza di classe ha un senso idealistico nel momento in cui fa riferimento ad un disegno, dei valori, ad un ideale (il socialismo) che la classe operaia dovrebbe realizzare.
La coscienza di classe è la mediazione dell'identità (hegeliana) di ragione e realtà storica: è la forma oggettiva di acquisizione e realizzazione della idea che nel processo storico va realizzandosi.

In questo modo, però, i bisogni materiali del soggetto storico sono rimossi e ridotti al silenzio, in nome dell'ideale da realizzare;la classe non è più soggetto autonomo, unità materiale desiderante, ma il tramite di un disegno storico-ideale (la realizzawione del socialismo').

Le teorie formalistiche del rapporto fra teoria e storia annegano completamente l'autonomia pratica del soggetto nel funzionamento strutturale del sistema. E' il sistema che determina i movimenti del soggetto, e questo a sua volta non è che una variabile di un sistema di funzioni 'a dominanza'.

Questa impostazione riduce lo sviluppo capitalistico ad un processo oggettivo, neutrale, risultato di un rapporto fra forze economiche; e la categoria più sviluppata, che detiene il primato epistemologico sul passato, è concepita come la astrazione empirica del fenomeno economico, la astrazione che spiega i singoli passaggi storici intermedi come determinazioni imperfette del concetto.

Il primato pratico dei movimenti operai sulla struttura capitalistica che è poi la base del primato teorico del soggetto pratico sulla realtà da conoscere viene così negato.
La possibilità di conoscenza è attribuita al funzionamento di una catena strutturale dotata di senso, in cui il Significante (il soggetto irriducibile al sistema, alla valorizzazione) è rigorosamente rimosso ed occultato.

Questa impostazione strutturalista sa vedere il comunismo (in definitiva come anche lo storicismo, che del comunismo fa oggetto idealedella coscienza) solo come una realtà escatologica, come un al di là rispetto al sistema dei rapporti esistenti.
Di qua la società capitalistica con le sue relazioni; di là un sistema nuovo. Ma così è completamente tolta di mezzo la contraddizione come forza soggettiva, è tolta di mezzo la realtà pratica, attuale del comunismo come liberazione dal lavoro, come movimento autonomo.

Analisi storicista e analisi formalista, quindi, giungono ad un risultato analogo; non assumendosi come punto di vista la contraddizione operai-capitale giunta alla sua maturità, il processo storico viene ridotto ad oggetto strutturato senza contraddizioni, oppure viene spiegato in relazione all'idea positiva che nello stato di cose presente è contenuta in modo negativo ed immaturo.
Nell'un caso come nell'altro la pratica del soggetto non può modificare la realtà.

Ma i movimenti concreti del soggetto dellca conoscenza, che vive nella contraddizione, che si pone come soggetto della conoscenza e della trasformazione pratica, restano fuori, ridotti a 'variabile', o a condizioni materiali in cui si può formare la coscienza.

Impostazione storicista e metodologia formalista, forme teoriche dell'ideologia riformista, si costituiscono come rimozione della autonomia pratica del soggetto, come rimozione della sua produttività teorica pre-testuale ed inter-testuale. La riduzione strutturalista fa del soggetto una variabile in un sistema di funzioni che non contiene in sè contraddizioni. L'idealismo identifica il soggetto col processo stesso della mediazione, lo assorbe nel processo di realizzazione, ne sopprime la contraddittorietà. Ma in entrambi i casi il comunismo è al di fuori del processo reale, è una prospettiva escatologica, il sol dell'avvenir.

Nel momento in cui non si assume il desiderio (la tensione praticaa di liberazione) come origine del processo storico, la macchina da guerra senza soggetto si riduce poi a feticcio organizzativo (il partito leninista), mentre la classe si riduce a forza produttiva, a bruta materialità senza pensiero, priva di ogni spessore soggettivo.

Pensare, al contrario, il comunismo come movimento pratico, come bisogno materiale storicamente determinato e storicamente in (tras)formazione, del soggetto/classe. Questa è la premessa.

E' il comunismo che conosce il capitale (il comunismo, forma soggettiva del lavoro astratto, forma soggettiva del rifiuto del lavoro astratto). E' il comunismo che pone in essere la contraddizione, non per toglierla hegelianamente nel pensiero, ma per affermare la propria irriducibile dinamica contro l'irridacibile resistenza del mondo del lavoro e della miseria.

Al Picchio,
V. Mascarella 24/B
Bologna
materiale di documentazione
libri. Riviste.

informazione e

da un documento del gennaio 75
del collettivo-radio
che ha formato RADIO ALICE

appropriazione

Cerchiamo di distinguere fra informazione produttiva e informazione conoscitiva.

Diciamo: informazione è la trasformazione di un oggetto, operazione, gesto, in un SEGNO che denota quell'oggetto, operazione, gesto. L'informazione produttiva si fonda su un processo di analisi, semplificazione, matematizzazione, codificazione dell'operazione, che va legato al carattere astratto del lavoro produttivo. Però, contemporaneamente a questo processo, proprio le forze produttive che ne sono il soggetto sono poste in condizione di 'conoscere' il processo nella sua complessità e contraddittorietà. Ed ecco che il soggetto dell'intelligenza sociale accumulata, il lavoratore tecnico-scientifico può diventare soggetto di un disvelamento della espropriazione dell'intelligenza da parte del capitale, e quindi anche il soggetto di una riappropriazione dei mezzi di produzione, ed in primo luogo dei mezzi di produzione delle informazioni, che può essere legata ad una trasformazione di tutto il modo di produzione (uso operaio della tecnologia, liberazione dal lavoro).

Ma per il momento limitiamoci ad approfondire il concetto di informazione produttiva.

Se presupponiamo che "l'attività dell'operaio, ridotto ad una pura astrazione di attività, è determinata e regolata da tutte le parti del moto del macchinario"(Marx:Grundrisse) possiamo dire che la progressiva astrazione da ogni carattere utile e particolare del lavoro, la sua riduzione a pura erogazione di valore ne permette la universale determinabilità nel tempo e nello spazio, liberè il lavoro dalla relazione con la forma concreta del processo lavorativo, e quindi lo rende programmabile e controllabile.Questo rende le operazioni semplificabili, formalizzabili, e quindi codificabili, in modo da essere assorbite nel macchinario in quanto informazioni. I produttori non si trasmettono più, da un passaggio all'altro del processo produttivo, l'oggetto in lavorazione, ma informazioni che concernono l'oggetto che intanto viene trasformato materialmente dal macchinario. In questo processo di informatizzazione, quindi, i produttori divengono trasmettitori e ricettori di informazioni. La scienza fatta forza produttiva, l'elettronica come forma della tecnologia dell'informatizzazione ecc...

sono così sono incorporate dentro l' l'operatività dei produttori; e, se questo accresce infinitamente la loro capacità produttiva, -nel senso che ogni addetto si trova a far funzionare una quantità sempre maggiore di capitale, si trova a riprodurre in un periodo di tempo sempre minore il valore necessario alla sua riprodu = zione, e quindi a produrre una quantità sempre più alta di plusvalore relativo -; però contemporaneamente accresce anche la forza politica di questo settore.

"lo sviluppo del capitale fisso mostra fino a quale grado il sapere sociale generale, Knowledge, è diventato forza produttiva immediata, e quindi le condizioni del processo vitale stesso della società sono passate sotto il controllo delgeneral intellect, rimodellate in conformità ad esso." (Marx: Grundrisse,Vol II)

Continuiamo su questo tema del rapporto fra lavoro produttivo e informazione (e per giungere poi a porre in luce fra la contraddizione fra lavoro informatizzato e conoscenza, aspetto della contraddizione generale fra lavoro e classe operaia, fra rapporti di produzione capitalistici e possibilità di liberazione prodotte dalla sviluppo stesso). Il lavoro tecnico-scientifico può essere definito come lettura e scrittura all'interno di codici formalizzati, cioè costituiti dal lavoro intellettuale accumulato; il macchinario si presenta di fronte al lavoro vivo come sapere sociale accumulato, come cristallizzazione di intelligenza produttiva, ed il lavoro tecnico-scientifico si trova di fronte al sapere sociale accumulato come l'operaio metalmeccanico si trova di fronte alla macchina che rappresenta l'oggettivazione del suo lavoro, che rappresenta la cristallizzazione di segmenti di vita (e di intelligenza) a lui sottratti. Il lavoro tecnico-scientifico si trava dunque di fronte al sapere sociale accumulato come di fronte ad un meccanismo che è stato scritto dal lavoro tecnico-scientifico passato, e che ora deve essere letto, entro la forma data del codice, dallo stesso lavoro tecnico-scientifico.

Ma col procedere di questa espropriazione il macchinario, accumulo di lavoro e di intelligenza operaia, e la scienza (sapere sociale fatto macchinario) sono sempre più autonomi rispetto al movimento reale del lavoro (manuale e tecnico-scientifico) che li ha posti in essere. Il macchinario e la scienza divengono sempre più autonomi e determinanti, tesi a regolare da ogni parte i movimenti del lavoro vivo.

Dunque il lavoro tencico scientifico, in quanto è determinato e regolato in ogni sua parte dal macchinario non ha la funzione di conoscere la realtà, non ha la funzione di conoscere ad esempio in primo luogo il prodcesso produttivo e sociale, e la base materiale della sua propria esistenza di lavoro tecnico-scientifico. Ha unicamente invece la funzione di decodificare, di leggere secondo schemi di lettura formalizzati il

➡

Ma a partire da questo attacco all'organizzazione del lavoro tecnico-scientifica, un nuovo terreno si apre, ed è il terreno della appropriazione degli strumenti dell'informazione. In questo terreno la forza-lavoro tecnico-scientifica è il soggetto politico che rappresenta l'interesse operaio. Si tratta cioè di sovvertire la fabbrica informativa, di rovesciare il ciclo dell'informazione in organizzazione collettiva della conoscenza e della scrittura.

Nel corso di questo processo di proletarizzazione del lavoro tecnico-scientifico-informativo si pongono le condizioni perchè il lavoro intellettuale non si collochi più, rispetto al movimento, in una posizione di tipo esterno e volontaristico, nella pratica della controinformazione, del servizio al movimento; ma possa in una posizione interna, sul terreno della guerriglia informativa, del sabotaggio del cervello produttivo e politico, sabotaggio dell'organizzazione cibernetica del lavoro, e del controllo sul lavoro e sulla società (quindi si collochi come settore immediatamente interno al processo di lotta contro l'organizzazione del lavoro e del dominio). (continua a pag 14)

sapere sociale accumulato che si cristallizza di fronte a lui, prodotto del suo lavoro precedente, ma prodotto astratto, costruito secondo regole a loro volta formalizzate. Ed ha la funzione di scrivere come una macchina', cioè di agire sul sapere sociale accumulato (non trasformando la sua struttura, il rapporto fra segni e significati...)ma riproducendo le norme di produzione inscritte nel macchinario.
Il lavoro tecnico che sembra costituire le strutture del macchinario ne è così -in realtà- costituito; allo stesso modo che il lavoro scientifico, che sembra conoscere quelle strutture, non fa in realtà che riprodurle nel cervello, che leggerle, secondo uno schema di decodificazione esso stesso compreso nella struttura del macchinario complessivo.

Di fronte a questa susunzione del lavoro intellettuale nel processo di valorizzazione, il rifiuto politico operaio (di cui diviene interprete anche il lavoratore intellettuale proletarizzato, in questo processo) si manifesta sotto forma di attacco all'organizzazione del lavoro tecnico-scientifica,(superando una paleolitica discussione sulla divisione fra lavoro manuale e lavoro intellettuale); e poi sotto forma di disgregazione del ciclo produttivo di informazioni, di blocco della emissione di informazioni, blocco della immissione, della lettura e della scrittura di informazioni produttive.

Assolu tam ente

vir go lette

Ci sono momenti in cui il linguaggio della Norma mostra, nel tessuto sottile dei suoi messaggi, il limite (interno) della deliranza. Napolitano sull'assenteismo, Nixon su Watergate, Tanassi sulla Lockeed, Paolo VI sul sesso... ...scorgiamo, là dentro, una deliranza che va esplicitata. Ad esplicitarla non può che essere un soggetto linguistico esterno-estraneo al ciclo comunicativo, allo scambio linguistico codificato. Un Significante-Soggetto irriducibile alla catena dei significati, lanciato come un gatto selvaggio dentro la catena significante.

Questo scarto dice se stesso con le parole del de/lirio. Perché le parole comunicative quelle codificate che si scambiano non sono che merci di scambio, nel sistema codificato della Comunicazione. E questo linguaggio comprensibile che co= munica è tutto così rutto per tacere il desiderio.

Norma e deliranza

TESTO TRASVERSALE

assolu tamente virgolette riaccendere virgolette
scrivere rosso è scrivere rosso sul foglio
lascia una striscia sopra
lascia una traccia nera
sopra il foglio lascia il foglio lascia poi un segno visibile
anche dove si intrecciano le biciclette
e le moto e gli autobus e i treni di prima mattina
leggono cosa?
scrivere rosso per rendere insopportabile prestarla dopo/
/si vedrà quel che è chiaro comunque
è che così non può continuare ad essere dunque
cambiamola/ da quando in qua?

Nel linguaggio emerge allora uno scarto, lo scarto fra norma comunicativa e desiderio significante.

radio alice

Informare non basta. Ki emette e Ki riceve?
"Operai studenti" la carta si spreca,
l'onda arriva prima, dappertutto, subito.
come un breve inciso, riferimenti ovunque-
l'informazione cresce, i collegamenti si moltiplicano.
Ki informa che il giorno 'x' a una certa ora
nel tale reparto del tale stabilimento
è avvenuto quell'episodio di lotta,
ke si può estendere? o ke nell'ennesiama classe
dem corso AZ della tale scuola
glii studenti si sono messi a ridere sonoramente
di fronte alla stupidità del MEGAprofessore
invitandolo a uscire?
O che solo nell'ultimo anno 3milioni di donne hanno abortito
i-rre-spon-sa-bil-men-te?
O ke nella sola Torino
le famiglie ke si autoriducono le bollette
sono aumentate da 15.000 a 70.000?
O ke proprio ieri a B.
migliaia di giovani si sono presi gratis il concerto
del complesso ke stasera suona a C.?
E Ki riceve questa informazione,
la massaia che prepara il pranzo, o operaio tornato a casa dal lavoro in pantofole davanti al televisore ridiventato cittadino ridiventato acquirente? o il giovane che non può uscire di sera?

Non si tratta di informazione più vera
sui medesimi fatti, di informazione più dettagliata,
un'informazione più vasta, più articolata, più adeguata,
più corretta (come si corregge l'informazione?)
si tratta di informazione diversa
su altri fatto - sui fatti minimi della lotta operaia-
sul
("per navigare in avanti sui flutti della rivoluzione")
di un'altra realtà - si tratta di informarsi
sul modo perchè il salario cresca di un soldo,
su cosa si deve fare quando il capo va sulle furie e come agire
perchè il padrone mandi giù, magari acqua bollente,
su come questo è successo, in una data situazione.
Occorre registrare ogni minimo sbalzo
nel diagramma delle lotte.

VERBALE (scritto) fedelmente da me giuro **DEL CONSIGLIO DI FACOLTA' DEL 2-XII-1975**

(ANCHE QUESTO E' UN TESTO TEORICO. Corrido)

Portoghesi : ci hanno concesso gli sdoppiamenti delle cattedre al I anno (un docente ogni 250 studenti). Perché mai dovrebbero negare i professori agli studenti del II anno ?

Battisti : il Ministero permette l'apertura di bandi, apre delle aspettative, fa fare un lavoro a una commissione, questo costituisce un diritto (anche le tasse degli studenti, ha detto, danno diritto ad avere dei professori, sarei disposto tacerlo)

Cerasi : attenti a prendere il numero di esami dati, al I anno, dai docenti: ci potremmo trovare delle sorprese: io ho fatto (solo) 300 esami ed ho assorbito delle matricole

A. Perelli : ma gli studenti sono svincolati dagli anni di corso e quindi il N. di esami dato dai docenti del I anno non dice niente

Sindacato (Ottolini) : propongo che il documento sia portato al Consiglio ... (a Roma) da una Delegazione di Professori formata da Lei Preside, dai Professori di Ruolo, e ad es. da Campos

Portoghesi : deve andare per via gerarchica (Rettore ecc.) tuttalpiù possiamo portare una copia a mano al Presidente..

2 notizie

voci

Portoghesi : Battisti e Blasi stendono questo documento

Battisti : con Ottolini

Ottolini : no

la seduta continua su altro argomento

paolo vi is crazy

il corrispondente operaio

I corrispondenti operai
non sono di indole docile,
non si lasciano raggirare.
Conosciamo
il peso della parola stampata,
nè le denunce
nè gli scoppi dei kulak
ci spaventano.
Il corrispondente scrive.
E' lui
il portatore
delle opere
e dei libri leninisti.
Il corrispondente scrive.
Dietro a loro
presto
nascerà nei villaggi
un corrispondente
dopo l'altro.
Il corrispondente scrive.
Il giornale murale colpisce
meglio della baionetta
di una pallottola
dei gas.
E quando
il corrispondente scrive,
deperisce la guardia bianca e il ladro.
Avanti, corrispondenti operai.
Scrivete a bruciapelo
Mirate alla radice
(V.MAJAKOVSKIJ)

TESTO TRASVERSALE

TESTO E SOGGETTO COLLETTIVO 1

F. BRUNO

In questi ultimi anni, nell'ambito del movimento si è affermata, in modo sempre più leggibile, un'esigenza motivata dal basso, che potremmo definire l'irruzione nella realtà del rimosso(il desiderio materialista nella storia monumentale).
Questa irruzione del desiderio non significa il rilancio dell'utopia o del mitologico uomo nuovo, ma immediatamente, oggi e non domani, l'urgenza e la concreta esistenza di comportamenti collettivi, di pratiche che cercano nuove forme di iscrizione.

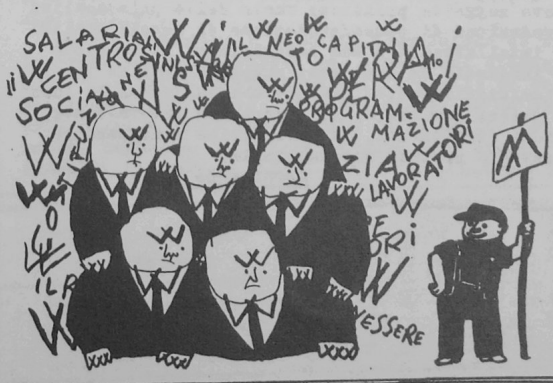
Tuttavia, proprio nel momento in cui il movimento si fa empiricamente portatore e destinatario di simili istanze, sembra non immaginarne le reali articolazioni teoria/prassi, e sembra dannarsi, di conseguenza, alla verosimiglianza sociologica, al ghetto inviolabile (e quindi da violare) della pura e semplice alternativa.

Questo scarto, questa assenza, viene colmata dalle accademie delle riviste sedicenti materialiste, e, ciò che è ancora peggio, dalle cattedre 'illuminate', veri e propri centri di trasfusione su un corpo agonizzante, che si finge di voler salvare, e che invece, ciclicamente, si resuscita, sottraendolo alla contraddittorietà del polo scatenante (dialettico) del desiderio e della sfrenatezza, e scambiando l'impudica esibizione del soggetto deputato, detentore del verbo, con l'erotismo di una messinscena trasgressiva; insomma, il luogo del discorso (rivista, cattedra) finisce inevitabilmente al di fuori di ogni motivazione volontaristica, per ridurre progressivamente il potenziale esplosivo pure contenuto nell'emegrenza di quella novità cui alludevamo. Il sogno da non realizzare, ma solo da sognare, diventa il tema da svolgere, la citazione da transcrivere, l'evidenza da mistificare.
Nemmeno oracolanti, veggenti di riflesso, voci bianche da melodramma della politica, costoro non sono neanche capaci di accorgersi che oggi non si assiste più al sogno da decifrare, ma si trasforma la decifrazione in comportamento da attraversare; perchè ciò che sta [redacted] tramontando è l'epoca dell'inconscio (come irreversibile determinazione) della psicologia, dell'identità, e ciò che si sta affermando è l'ora del nuovo soggetto, attore di un corpo di classe spezzettato, collettivo, non più paranoico, ma plurale, testo nel testo che è il mondo, processo, non riflesso, scrittura non parola...
L'inconscio come pratica: l'iscrizione del lavoro, della sessualità, del linguaggio, nel corpo vivo della realtà.

Parallelamente (e in sintonia) alla [redacted] smaccata evasione da queste richieste, scorre il fiume'rosè' del riformismo; per il PCI la lotta ideologica, la rifondazione del marxismo, l'enomme problematica sollevata dalle pratiche significanti sono solo questione di tattica, basi manipolabili di un'ideologia e di una politica culturale che precipitano clamorosamente verso l'ecumenismo indifferenziato, piccolo-borghese. Nelle sue acque interclassiste navigano gli avanzi dell'orgia accademica, i rottami dell'impegno, i naufragi dell'economicismo e del pragmatismo più superficiali, secondo cui democraticamente, tutto si equivale per dovere d'informazione, purchè insospettabile di reale trasgressione. Venga pure il desiderio, il piacere, purchè non si esprima nelle piazze, nelle fabbriche, nel politico. La politica è un dovere, la militanza un martirio; presenziare al passato, se non officiare in una cerimonia al vertice.

(continua a pag. 14)

E' in preparazione un numero di
A/traverso
sulle strutture liberate/liberanti
Uscirà presto. Scrivete ad
A/traverso c/o Radio Alice V. Pratello 41 - Bologna



Per tutto ciò,la collocazione del nostro lavoro testuale, senza rifiutare schizofrenicamente la pratica intellettuale-teorica che ci è specifica, e che costituisce, soprattutto, la nostra materialità nel quadro della composizione complessiva di classe, si definisce in base alla proletarizzazione del lavoro intellettuale ed alla iscrizione del lavoro nella produzione del testo.
Non ci proponiamo cioè di aggiungere una teoria ad una pratica che si svolge fuori di noi, che possiamo riconoscere, individualmente, in un gruppo o in un collettivo; nè di 'riflettere' passivamente le diverse vicende del movimento di classe nelle sue punte più avanzate; nè, infine, di presentarci come avanguardia intellettuale, nei confronti di una classe disattenta, di cui segnare, sul registro, le assenze ingiustificate, la svogliata attenzione ad una lezione che non la riguarda. Al contrario, sottolineiamo l'esigenza di un'autonomia, e, insieme di una verifica: è un incontro di pratiche, la ricerca di un'articolazione che, sola, può rendere possibile l'unica festa (esplosione del desiderio rivoluzionario) cui ci è dato tendere, l'unica scena che ci preme occupare.
Autonomia, non solo come estraneità, ma come messa in gioco delle differenzialità. Non intellettuali al servizio di..., ma soggetti politici agenti su un livello della contraddizione.

Che il testo sia fatto di carta, è un incidente della realtà, un ritardo della storia, che vorrebbe leggerlo nelle strade, nelle piazze, negli stadi. Ma è un piacere che consumiamo scrivendolo e leggendolo, è la forza che, in questo caso, deve assumere il nostro godimento.
Spazio aperto: non è un modo di dire, ma un modo di morire anoi stessi (accogliendo l'ansia dello spezzettamento), insieme alle altre morti, cui assistiamo felici: sopratutto, del soggetto pieno, del linguaggio trasparente, del dominio (sessuale, politico, del senso). E' un testo di grado n, all'infinito, perchè infinita è la produzione del nuovo, la moltiplicazione degli effetti rivoluzionari, l'estendersi del desiderio materialista; comportamenti e lotte operaie, studentesche, giovanili, femministe; parola interdetta finalmente in emersione; nei carceri, nei manicomi, nelle fabbriche, nelle case...Pensiamo allora allo spazio di un testo tutt'altro che anonimo, ma esposto in una prima persona collettiva, frantumata, che esibisca metaforicamente, insieme alla sua scrittura, il luogo delà la sua produzione e il suo produttore. Ad un teatro degli scontri, un gioco di massacro, dove, in una struttura metaforica, i diversi 'interventi' si intersechino in un flusso articolato e orientato, tale da trascinare interi blocchi scientifici, significanti.

SOGGETTO COLLETTIVO: psicoanalisi, marxismo, semiotica. Non interdisciplinarietà rivistaiola, ma, semai, intertestualità. Il soggetto rivoluzionario non può essere più quello pieno, economico-psicologico (ottocentesco), ma quelle (assente/presente) che è passato attraverso la psicoanalisi freudiana e lacaniana, e pratica il proprio inconscio come linguaggio. Io è un altro, ed è appunto l'altro, non oi, che interessa: a chi?
E' questo il tema"a dominante", non centrale.
Il tema che a/traversa il testo per le istanze che, nella loro urgenza, si allineano per prima.
Qualcuna di queste istanze già le intravediamo: critica dell'apparato ideologico capitalista e riformista; questione del nuovo soggetto politico; ruolo della psicoanalisi rapporto produzione di senso/produzione di merci; analisi del lavoro intellettuale e sua inscrizione; liberazione del (dal)l'inconscio ed erotismo; rapporto pratica teorica/ideologica/significante. Istenze che espongono la loro rispettiva genesi familiare, le diverse ed intersecanti determinazioni strutturali, la loro carica trasgressiva, la loro eventuale portata riconciliante.

Ferdinando Bruno

continua da pag. 11

Torniamo alla questione dell'informazione intesa ora come formazione del consenso e della subordinazione.

Nella fase montante dell'onda rossa, dopo il 1968, si è verificato un vasto processo di presa della parola, durante il quale settori del movimento di classe, e particolarmente il movimento degli studenti hanno assunto come centrale il problema dell'informazione, dellaa controinformazione, il problema della liberazione delle energie compresse , e questo era anche il problema della comunicazione interpersonale, che il capitalismo ostacola sempre ed in ogni modo . Il problema dell'informazione è strettamente connesso con quello della sfrenatezza collettiva. Ed il periodo di montante del movimento è sempre un periodo di sfrenatezza.

Nella crisi, invece, il problema della comunicazione intersoggettiva tende ad esser represso, e la comunicazione si riduce o a fatto limitato ed individualistico, intimistico, chiusura nella sfera dei rapporti familiari o parafamiliari,
mentre si verifica un'interruzione dei canali di circolazione della comunicazione e dell'informazione. Nella crisi la sfrenatezza viene rinchiusa nello spettacolo: le masse sono ridotte alla figura del pubblico . Vediamo, ad esempio, il passaggio dagli anni venti agli anni trenta. Negli anni venti la sfrenatezza è nelle piazze, le masse sono il soggetto del processo di liberazione e di sovversione. Il dadaismo, il futurismo, sono espressione di questa sfrenatezza collettive; la comunicazione artistica non riduce il proletariato ad oggetto, a pubblico, ma lo iscrive all'interno della propria pratica come soggetto, come movimento interno alla comunicazione, alla scrittura. Negli anni trenta, la sfrenatezza è soppressa nelle piazze, e può riprodursi soltanto come spettacolo, nell'involuzione delle avanguardie, fino al realismo. Il proletariato viene appiattito in pubblico, e scompare dalla scena, se non rimanendo ridotto ad oggetto.

Nel sessantotto, abbiamo detto, si libera la sfrenatezza delle masse, e questo si manifesta anche a livello della comunicazione; ma come accade questo? Questo accade senza che il movimento,neppure nella sua componente studentesca abbia approfondito teoricamente-praticamente il problema degli strumenti di informazione, dell'assunzione dell'informazione all'interno del processo produttivo, e della proletarizzazione del lavoro intellettuale tecnico-scientifico.

E' il problema dell'assunzione del lavoro intellettuale e del circuito informativo all'interno del processo produttivo che non è chiaro al movimento, nel sessantotto. Il movimento sia generalizza infatti, a livello studentesco, soprattutto agli studenti delle facoltà umanistiche. Il soggetto politico costituito dal lavoratore tecnico-scientifico non emerge ancora consapevolmente.

Ciò da cui si tratta invece ora di ripartire è la possibilità che la condizione proletarizzata del lavoro tecnico-scientifico apre sul terreno della comunicazione, oltre che sul terreno del sabotaggio informatico. Cioè; oltre alla faccia negativa, distruttiva dell'intervento sul terreno dell'informazione (la faccia del sabotaggio, del blocco, dell'introduzione di informazioni disfunzionali) esiste anche un altro aspetto positivo: la massificazione degli accessi alla elettronica, la massificazione della figura che produce (che sa e può produrre) informazioni rende possibile una appropriazione politica degli strumenti di informazione e di comunicazione di massa.

"Con lo sviluppo dei mezzi elettronici di comunicazione, l'industria della coscienza ha aperto la strada allo sviluppo economico e sociale delle società tardocapitalistiche. Essa si infiltra in tutti i settori della produzione, si appropria di un numero sempre maggiore di funzioni direttive e di controllo, determinando il livello della tecnologia impegnante."
(H.M.Enzensberger:

INFORMAZIONE E APPROPRIAZIONE

LEGGERE NELLA MERDA 2

F.S.

"Là où ça sent la merde, ça sent l'être."
dice Artaud.
"Esiste un pensiero che non passi, nella nostra società, la merda sotto silenzio?"
si chiede Sollers, in risposta.

Passare sotto silenzio la merda, questo è il punto di partenza della ragione, dell'ordine razionale e linguistico. Passare sotto silenzio la merda, de-sessualizzare la macchina linguistica, porre nel silenzio le pulsioni, mettere a tacere i desideri, che vorrebbero sconvolgere il linguaggio, rimuovere il corpo, i suoi bisogni, il suo movimento, la sua realtà.

L'operazione che compie il materialismo storico consiste nel riportare all'interno del pensiero la sua radice materiale, storica: gli interessi economici, i rapporti di forza fra le classe, storicizzando il pensiero, criticando l'ipostatizzazione idealistica, disoccultando la storicità del processo di produzione del pensiero, e facendone un momento non naturale, ma storico.

Artaud compie un'operazione analoga sul terreno del linguaggio; il linguaggio nasconde la sua sessualità così come il pensiero nasconde la sua storicità. Il linguaggio costruisce il suo ordine convenzionale sulla base della de-sessualizzazione, dell'occultamento della libido testuale, l'occultamento della materialità-sensualità dell'operazione consistente nell'organizzare segni.

La merda è il rimosso del linguaggio; ma solo cercando l'odore della merda è possibile riuscire ad annusare il profumo dell'essere. Riscoprendo cioè le pulsioni, le contraddizioni, il piacere e il disgusto che sta dietro alla produzione linguistica (nella misura in cui viene liberata dalla formalizzazione convenzionale), è possibile scoprire il movimento storico (non ontologico) che produce il linguaggio, che riempie di segni lo spazio vuoto dei rapporti interpersonali, lo spazio bianco della pagina.

" dilater le corps de ma nuit interne/
du neant interne/ de mon moi/ qui est nuit/
neant/ l'irriflexion/ mais qui est explosive
affirmation/qu'il y a/ quelque chose/
à quoi faire place:/ mon corps." (ARTAUD)

C'è qualcosa a cui occorre far posto: il mio corpo. Siamo nel cuore della critica artaudiana della rimozione basilare nel linguaggio, la rimozione del corpo.
Che la riemergenza del corpo nel movimento del pensiero sia determinata per mettere in discussione l'ordine del linguaggio, per sovvertire il rapporto stesso fra pensiero e linguaggio, fra vita e linguaggio, è mostrato anche dall'altra frase di Artaud:

"de temps en temps la vie fait de saut, mais cela n'est jamais écrit dans l'histoire et je n'ai jamais écrit que pour fixer et perpétuer la memoire de ces coupures, de ces scissions, de ces ruptures, de ses chutes brusques et sans fond..."

I salti che la vita compie non sono mai scritti nella storia; il linguaggio che scrive la storia, infatti, è fondato sulla rimozione sistematica di questi salti. Perchè questi salti fanno odore di merda.

Cioè, si possono spiegare soltanto facendo riferimento alla produzione inconscia, ai bisogni del corpo, ai bisogni radicali delle classi oppresse e così via.

Ma fare posto al corpo è tutt'altro che un'operazione semplice. Da un lato si tratta ancora di un Significante che spezza la catena normale del Significato, del linguaggio convenzionale. Il corpo, infatti, nella sua liberazione, nel suo movimento spontaneo, è irriducibile al meccanismo fondamentale della società capitalistica, che è il meccanismo della prestazione (prestazione del tempo operaio in cambio di salario; prestazione dell'attività umana in cambio di valore, prestazione dell'utilità delle cose in cambio di accumulazione di capitale, ecc).
La liberazione del corpo, determinandosi in movimenti operai per il rifiuto del lavoro (assenteismo, sabotaggio, egualitarismo, antiproduttivismo) introduce un significante che de/lira, nell'ambito della catena significante in cui ad ogni segno corrisponde un significato, e così i segni interagiscono l'uno sull'altro facendo tutti perno sul significato fondamentale (il segno salario agisce sulla disponibilità a lavorare, ed il segno cadenza della catena agisce sui movimenti del corpo, in modo che tutti funzionino adeguatamente rispetto al significato fondamentale, che è la valorizzazione).

Dicevamo che, però, non si tratta di un'operazione semplice, quando si tratta di far posto al corpo. Si tratta infatti di fare i conti con quel che il corpo è (di fastidioso, vergonoso, goffo, puzzolente) a causa della strumentalizzazione che ne ha fatto la società capitalistica, ed a causa della rimozione-occultamento che ne hanno fatto l'ideologia, la religione, il linguaggio.

Nella società della prestazione il corpo è ridotto ad un mero strumento: le mani, le gambe, il viso, la testa, la sensibilità, tutto è uno strumento. Le mani per produrre valore, ed altrettanto le gambe, la testa, la sensibilità. Il piacere viene così tutto genitalizzato, ridotto al sesso, ed anche in questo viene prestato, ridotto ad oggetto di scambio nel rapporto sessuale fallocratico, possessivo, privatizzato, i cui meccanismi sono la competitività, la volontà di dominio, l'autocontrollo repressivo...

L'individuo deve possedere in modo completamente distinto il sasso dell'identità di sè, il senso della propria distinzione. I limiti fra il soggetto individuale e il resto del mondo devono essere segnati rigorosamente. L'individuo privatizzato non deve toccare gli altri, non deve accarezzare, non deve essere accarezzato; l'unico punto di contatto deve essere la stretta di mano, fra uomini; la genitalità fra persone di sesso diverso.

Artaud (ad esempio tramite l'esperienza del "peyotl") ha tentato di rompere questa distinzione, questa identità separata. Ed ha ben conosciuto l'esperienza della segregazione e dell'emarginazione psichiatrica, la sanzione che la società della prestazione riserva per chi mette in discussione i limiti del soggetto individuale, dell'unicità separata del soggetto. Quello che l'esperienza culturalmente essenziale del "peyotl" percepisce come sensazione non individuale, come sconfinamento del corpo al di fuori del proprio ambito, e come assunzione degli altri corpo da parte della sensibilità, il sistema di decodificazione percettiva e linguistica della Norma lo avverte come 'schizofrenia', e lo consegna all'istituzione psichiatrica, alle sue sbarre, alle sue camicie di forza, alla sua violenza bestiale, ai suoi letti di contenzione, alla sua segregazione, o al limite alla sua comprensione tollerante e 'curativo-assistenziale'.

Questa rimozione è messa in discussione da Artaud, che la percepisce nella nausea del sesso, nel disgusto del corpo ("les sexes futurs sont milliers,/ils se chiffrent par milliers de milliers/ les sexes morts/ qu'un coit trop precipite/ a jetés sur le coin de la route/ les sexes bénis, baptisés/ et qui ont trouvé leur epouse...")
(ARTAUD: La main de singe)

(cont. pag. 16)

ROSSO n° 6 –
ILLEGALITÀ DI MASSA
E' DA LEGGERE

PRIMO MAGGIO
E' IN LIBRERIA

PRIMO MAGGIO
RIVISTA STORICA
DEL MOVIMENTO

nel numero di febbraio
RE NUDO
Contiene un documento teorico di A/TRAVERSO

Il disgusto del sesso, delle migliaia di sessi del passato, del futuro, del presente, i sessi gettati al lato della strada e quelli battezzati e votati a dio; tanti modi di mortificare e opprimere la tenerzza e la ricchezza e la bellezza del corpo, di genitalizzare ogni rapporto, e di produrre disgusto per il sesso, forma parziale in cui il corpo (strumentalizzato e rimosso) può riapparire. Ecco ciò di cui parla Artaud, qui.

Il linguaggio schizofrenico, il linguaggio della divisione è la forma in cui si esprime la volontà di riportare il corpo sulla scena, la volontà di fare posto al corpo, di affermarr la sua irriducibilità a sesso-prestazione, di liberare il desiderio.

La divisione parla. La schizofrenia, il rifiuto di parlare da un unico luogo, di parlare unicamente come individuo, la volontà di interrompere la logica ed il linguaggio comprensibile, è la traduzione linguistica e comportamentale di una rottura delle catene significantiaa tutti i livelli. Occorre ricostruire come Artaud, implicitamente ed esplicitamente abbia perseguito questo obiettivo, che consiste nella rottura delle catene significanti, per dare un senso al linguaggio, storicizzare la ragione . Questa è l'operazione materialistica che rende possibile l'individuazione delle macchine-di-rimozione, dei livelli istituzionali nei quali il sistema si ordina, si rafforza, organizzando i suoi segni intorno al significato principale della valorizzazione (e della prestazione). F.S.

Dallo sberleffo alla logica delle istituzioni
alla istituzione della logica dello sberleffo

TRA GIULLARE E RIBELLE

3

L.TRONTI

Ogni opera d'arte va intesa come urto che si abbatte sulla sistematizzazione antecedente del fenomeno artistico categorialmente inteso e cristallizzato. Ogni urto deve apparire colpo di grazia: ogni sensazione di volta in volta evocata dall'oggetto artistico deve contenere al proprio interno una velata ma inequivocabile allusione a sè come culmine, ultima soglia invalicabile oltre la quale non esiste possibilità di procedere in progresso per il fatto banale che non esiste cammino.

Alla riuscità è necessario l'effettivo eccesso in quanto manifestazione sovrana dell'arte effettualmente possibile; al neorealismo - alfiere del glorioso capitale-sviluppo - deve subentrare il millenarismo apocalittico della cattiva coscienza pluralistico-riformista del capitale-crisi. A quello, questo strappa di mano le insegne della scomposizione di classe-ricomposizione sociale; a partire dalla palese degradazione neorealista esso offre all'inquieto pubblico dell'Era della Crisi visioni di sanguinolente apocalissi, di orrifiche depravatezze: : nutre la dubbia coscienza di sè dell'ambbica middle-class degli anni '70 di grandezze inequivocabilmente sensazionali.

La distruzione, la negazione - fato escatologico della cultura/ideologia del capitale crisi- si presentano ubique alla diasporica totalità dell'artistico contemporaneo: la lettura del fenomeno non limita le proprie possibilità alla diffusione dei mass-media, al disgustoso spettacolo di necrofilia imbastito dalle merci e dalla refficazione della coscienza di massa: sottilmente penetra e pervade persino la privata 'intangibile' sfera del corpo. E la stravolge.

Ed il corpo assume nella necessità storica di liberazione, determinazioni di eros e ludus, le figure di Afrodite e di Dioniso: in tanto il gioco si pone in un tessuto massificato come potenzialità rivoluzionaria, in quanto non può che venire in urto frontale con l'esterno -la massificazione pluralistica dei ghetti e delle culture- e l'interno, la coscienza di massa così come ci appare

Spetta al giullare schernire la coscienza, stravolgerla, puntare il dito sulla piaga più ridicola, più inessenziale e apparentemente paradossale. Sì di essa cattura l'attenzione del Sovrano, ormai incapace di tollerare ancora le inestricabili cure del decomposto stato.

E il giullare non lavora. Meglio; lavora, ma può permettersi di fingere d'ignorarlo, può illudersi che ogni volta che dinnanzi a lui fumiga una ciotola di zuppa, essa gli sia stata offerta dalla munificenza del Grazioso Signore, deliziato in cuor suo dall'ultima strabiliante facezia del buffone.

Può quindi permettersi l'illusione di credere che quanto sta facendo sia veramente esaurito nell'attimo stesso in cui si svolge.
Edè appunto su questo tipo di illusione ribellistica e metastorica che fa leva l'occulta persuasione della coscienza artistica di massa: la figura del gioco professionale, del sarcastico buffone deve abitare nei miti quotidiani della middle-class, come pure in alcune frange del movimento rivoluzionario.

Il soggetto contemporaneo vive e muore della povertà della sua rappresentazione, del controllo dei cicli biologici e storici che gli è stato forzatamente estorto ed alienato: vive e muore nell'arco di una competizione -inizio quo e perduta in partenza- fra il linguaggio-logos massificato e se stesso nella dimensione alienata della scomposizione-ghettizzazione dei bisogni e della cultura, tra l'individuo come soggetto storico e l'essere come incognita. E' dentro la cultura del ghetto che si formano tra questi elementi antogonismi irresolubili a livello teorico, aspri e persistenti conflitti privi di qualunque risoluzione. In definitiva non può essere che una pratica di massa a sfondare i muri spinati del ghetto in cui il capitale disgrega il proletariato.

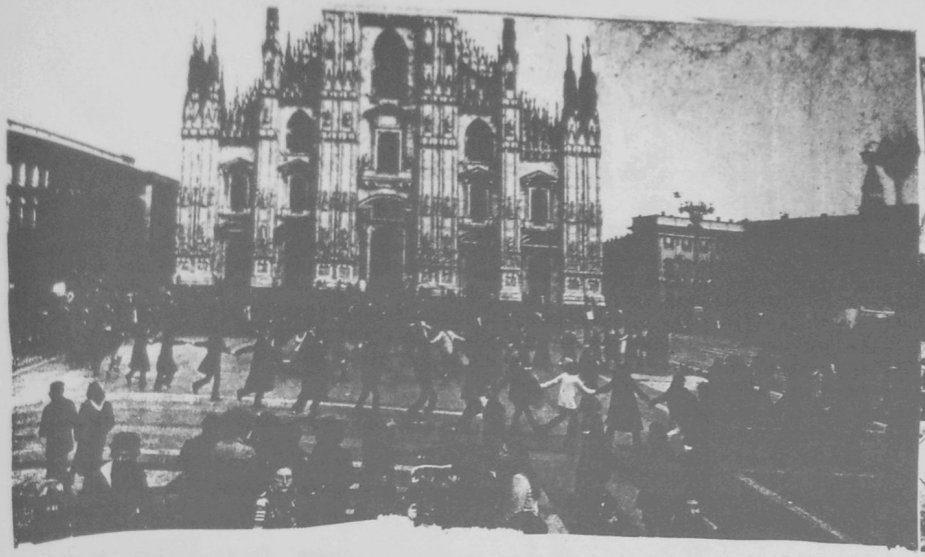
Così al fianco del soggetto rivoluzionaria scorrono la musica che vive e la musica che crea e sente. Connesse e pure indefinitamente incongiungibili per quanto si affatichino a rincorrersi e possano a volte persino coincidere: la musica vive nel movimento come esigenza da colmare, bisogno che cerca la sua risposta; ma anche quando l'unione avviene, quando si colma il vuoto la musica massificata, la musica-spettacolo evita di offrire il lato debole alla presa della sua domanda: si nega come musica-festa, sfugge alla conoscenza, viene vissuta come pura rappresentazione degli stati d'animo che ha provocato. O meglio, del ricordo di essi che permane in ogni soggetto, per imboccare ben presto la via della concettualizzazione sino alla sostituzione di archetipi continuamente ricomposti alposto del ricordo.

Il processo sfocia allora inesorabilmente nella negazione della musica come strumento di analisi per l'intervento: nel suo formale inserimento-riconoscimento all'interno di schemi altrettanto formali, neppure elaborati sullo specifico storico-musicale.

E' pazzia; schizofrenia del movimento. Che interviene ogniqualvolta che viene messo avanti il bisogno di festa, la ricerca del godimento da un lato e la forma storico-culturale del godimento dall'altro; musica e droga, liberazione e comunicazione sono frustfantemente avvinte agli stereotipi di una cultura che è in definitiva l'unica cultura possibile della massificazione dei ghetti nel capitale-crisi,
E questa schizofrenia diventa incapacità ad avvicinare strategicamente il diverso, diventa ghettizzazione teorizzata e praticata da parte proletaria, autonomia strategica delle autonomie tra loro e da sè. S/mania.
Sicurezza intellettuale del modello storico (un inesistito movement americano) congiunta nella carne alla teoretica delle sensazioni contrapposta frontalmente all'incapacità del controllo creativo.

Più in generale è il rapporto con l'arte. E la fuga di massa in forme di artigianato creativo, di artistica terziarizzazione, per quanto storicamente percorribile e rilevante, difficilmente potrà essere di giovamento se non in quanto assunzione, dopo un certo periodo di critica pratica dell'edonomia e quindi di pratica critica, con annessa edificazione di critici circuiti commerciali, di uno schema rappresentativo formale della coscienza artistica del movimento, e quindi unitario e massificato.
Scisso pure e congiunto - ma congiunto in quanto separato- da uno schema storico-culturale del godimento - individuale e di massa- che deriva dalla pratica unitaria e massificata dell'artistico rapporto di produzione.

Leo Tronti



SOGGETTO COLLETTIVO CHE SCRIVE A/TRAVERSO 4

F. BERARDI

Una pratica/ la pratica.
Occorre intendere, leggere dal punto di vista delle sue possibilità ricompositive la frammentazione.
Sintesi, ma anche approfondimento dello specifico, separ/Azione. Ed all'interno di questa separAzione (ricomposizione possibile) delle pratiche, un terreno particolare vogliamo isolarlo qui. Il terreno della pratica testuale.
I compagni, i giovani, le donne, gli operai delle grandi fabbriche, i tecnici - scrivono.

Attenzione. Il soggetto collettivo scirve nella storia contro l'ordine costituito delle cose. L'interruzione pratico politica del flusso signficativo del processo produttivo di merci, della valorizzazione è il modo in cui il soggetto collettivo scrive. Dentro il processo linearmente sensato della valorizzazione, il sabotaggio introduce un significato indecifrabile secondo il codice costituito, e comprensibile solo dentro la logica del desiderio autonomo, dei bisogni antagonistici. Una scrittura contro, nello spazio dei segni ((Rispetto alla storia la storia si scrive in contrattempo.Guattari: Una tomba per Edipo))

Ma il soggetto collettivo scrive, oltre che nella sua pratica complessiva, anche sul terreno specifico della pratica testuale. I compagni scrivono, fanno un testo.
E' un terreno specifico di pratica, su cui il movimento si è collocato, per compiere il percorso della separ/azione e della ricomposizione trasversale.

Dopo l'avanguardia, dopo il '68.
I testi prodotti dai compagni ('Vogliamo tutto', 'Nord e sud uniti nella lotta' 'Underground a pugno chiuso', 'compagni del '68', 'Lenz', e molti altri)non vanno visti come un fatto essenzialmente letteraio, rinchiuso nel terreno dell'istituzione letteraria; ma è un errore anche vedere questa pratica come un dato noiosamente predicatorio, un 'contributo al movimento', un servizio, ecc.
Due volte sbagliato, poi, pensare che si tratti di 'letteratura politica'; letteratura più politica.

Nè politica nè letteratura. Gli intellettuali al servizi del popolo non sono interessanti. Qui gli intellettuali (istituzione) là il popolo (la politica istituzionale).
Non questo; gli intellettuali, invece, sono uno strato sociale in fase di proletarizzazione, all'interno del processo di sussunzione della forza lavoro tecnico-scientifica nel processo di produzione capitalistica. E questo determina la loro inserzione nel movimento.

Inoltre, non sono solo gli intellettuali che si assumono il compito di scrivere. Sono i compagni che scrivono, fuori dall'istituzione, senza trasformarsi in 'scrittori', ma come operai, donne, giovani, ed anche come intellettuali proletarizzati.
Nei testi del movimento è un nuovo soggetto che parla.
Non c'è un soggetto esterno al mondo, lo scrittore, che osserva questo oggetto nuovo, il proletariato in lotta, dal luogo dell'istituzione letteraria (democratizzata).

Come s/parla il soggetto? Il soggetto entra nelle forme di comunicazione dominanti, le interrompe ironicamente, ma soprattutto le osserva inerti, disarticolate, incapaci di comunicare organicamente, ridotte a segni de-contestualizzatti. Il soggetto scopre la deliranza del testo normale, e la fa emergere.
Rispetto alla circolazione comunicativa interviene un lavoro linguistico che, a partire dal desiderio-Significante, sottolinea la deliranza del testo normale, e la mette in scena. E' il momento dello s/parlare.
Sparlare del linguaggio comunicativo, delle parole del potere, dell'ordine del lavoro, dello stato e dei rituali politici e comunicativi.

La pratica testuale è una forma di emergenza del soggetto latente. Una forma che si dà nella disgregazione del soggetto di movimento dopo il '70, ma che si dà come riconoscimento della radicale autonomia ed antiistituzionalità del movimento. Occorre percorrere questa emergenza in tutta la sua complessa articolazione per cogliere (senza riduzioni) la possibilità di una ricomposizione del movimento.
((Fare emrgere gli agenti collettivi di enunciazione capaci di fornire nuovi enunciati di desiderio..."(Deleuze)))

Il problema dell'intervento sul terreno del linguaggio, e dell'appropriazione del linguaggio da parte operaia (come parla il soggetto?) pone però, poi, dei problemi ancora irrisolti. Appropriarsi della cosa non è sufficiente, occorre trasformarla. Il 'modo' di produzione del testo deve diventare il principale oggetto di attenzione. "Nord e sud uniti nella lotta', o "Do it" di Jerry Rubin lavorano a questo livello. Ma questo lavoro di appropriazione/trasformazione non è definibile con le categorie della letteratura istituzionale. Cisono questi testi; non sono tutti belli, nè appartengono tutti a una medesima "linea letteraria". Stanno tutti in un processo di separAzione della pratica testuale e di ricomposizione trasversale del movimento in una reiscrizione delle pratiche nella loro unità soggettiva.

L'istituzione letteraria e culturale registra questa emergenza come lo stato borghese registra le lotte operaie sotto la categoria del conflitto sociale, o il movimento rivoluzionario giovanile sotto la categoria di contestazione, o il movimento femminista sotto la categoria dell'emancipazione femminile, o la violenza proletaria sotto la categoria di criminalità. Così l'istituzione letteraria tenta di ridurre l'emergenza autonoma della pratica testuale dentro ca-

A questo numero di A/traverso hanno collaborato: Corrado Levi, Franco Berardi, Leo Tronti, Ferdinando Bruno, F.S., Giorgio Lavagna, Filippo Scozzari,

tegorie che neghino e rimuovano il soggetto, e lo riconducano dentro l'istituzione. Vogliono farne una questione di 'nuovi contenuti'(e così categorizzano "Vogliamo tutto" o "Nord e sud") o di nuove forme (e così categorizzano "do it" o Artaud, o "Drame").

Il concetto con cui cercano di spiegare la operatività testuale specifica del soggetto collettivo è il concetto di"letteratura selvaggia". Intendono rimuovere il soggetto e il 'modo' di produzione che produce il testo (soggetto e modo di produzione sono strettamente legati). Scompare il modo di produzione, e gli resta il contenuto e la forma; e sono di nuovo a casa loro, ci capiscono di nuovo. Noi respingiamo una definizione come 'letteratura selvaggia", non ci riconosciamo in essa, e vediamo in questa definizione un'intenzione di rimozione e dominio sull'autonomia del soggetto.

Allo stesso modo rifiutiamo la definizione di 'controcultura" o cultura marginale. Marginale rispetto a cosa? E chi decide cosa è marginale e cosa centrale?
In primo luogo non ci piace essere assunti dentro il recinto (che indica separatezza e non separ/Azione, indeterminatezza, e non specificità determinata), della letteratura.
In secondo luogo la definizione 'selvaggia', o 'marginale' allude ad una sostanziale incapacità di autodefinizione della pratica testuale del soggetto collettivo. Il concetto di letteratura selvaggia vuole ridurre il testo collettivo a materiale per l'antropologo, il sociologo, lo psicologo, come dice giustamente Renzo Paris.

Allo stesso modo la nozione di cultura marginale tende a consegnare in mano la nostra pratica a sociologhi, antropologhi, psicologhi; tutta gente che lavora a ridurre le pratiche a luoghi separati, indeterminati, e che mira a ricondurre il soggetto nell'istituzione, a normalizzare (teoricamente e praticamente).
L'epoca della neo-avanguardia è chiusa; per sempre.
Ed è pericoloso dimenticarsi che,dopo il '63, c'è stato (più importante) il '68. Qualcuno si lamenta perchè il '68 ha parlato poco. Finora ha forse prevalentemente s/parlato, ha fatto emergere la deliranza della parola normale.Un ottimo rapporto con l'avanguardia storica, col dadaismo, piuttosto che con la nea-avanguardia.

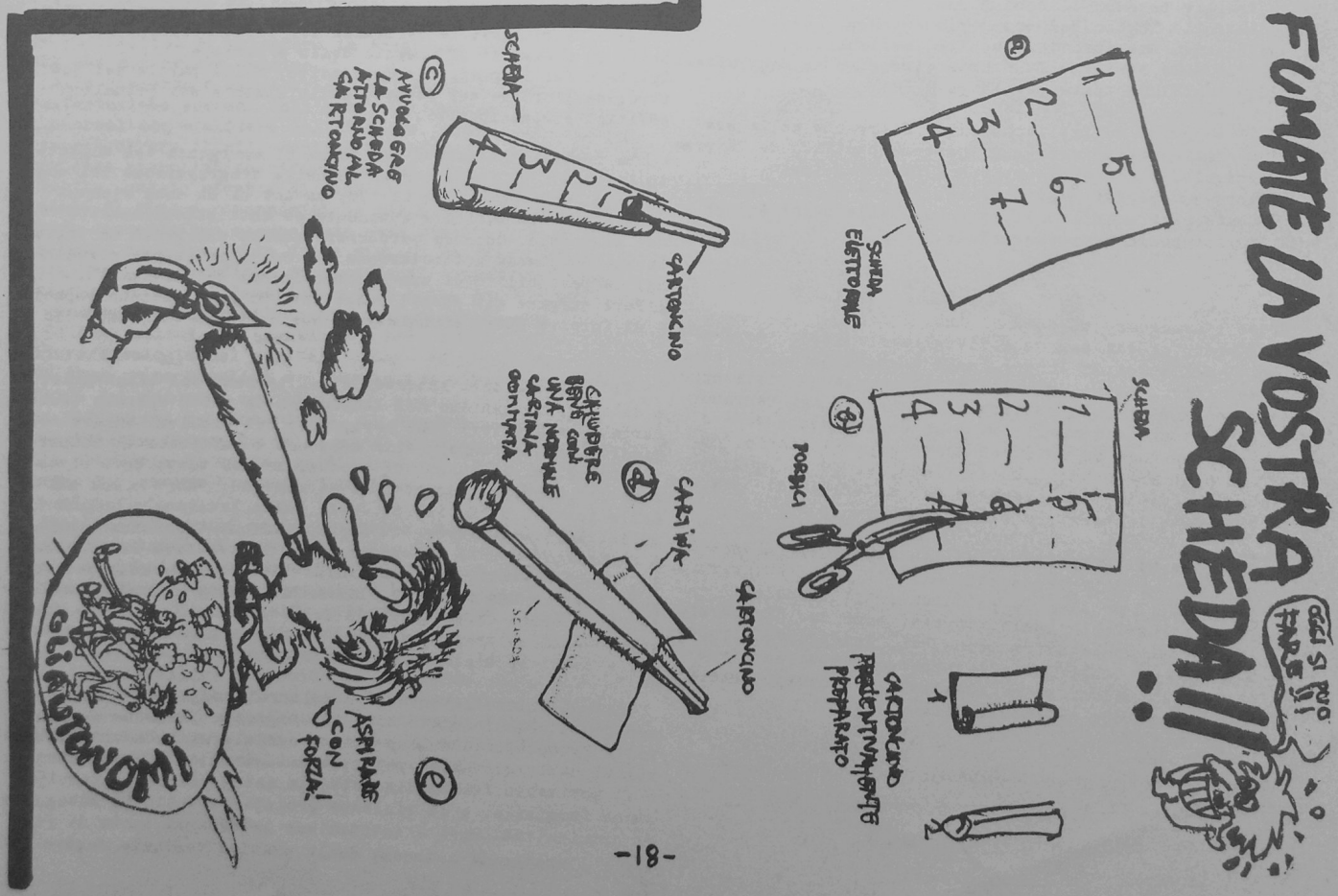
Franco Berardi

e ce la siamo fumata in parecchi

ELEZIONI UNIVERSITARIE

Era l'indicazione giusta. Fascisti, ciellini e revisionisti, uniti nell'istituzione, non hanno superato il 25%. L'assenteismo antiistituzionale è cresciuto. E nonsi può dire che il 75% che ha seguito l'indicazione 'fumate la vostra scheda' fosse costituito di qualunquisti. Il qualunquismo è degnamente rappresentato nelle liste della democrazia delegata.
Daccordo, nell'astensionismo ci sta anche il segno della sconfitta del movimento . Un movimento in piedi avrebbe ricacciato nelle fogne i fantocci candidati, corvi del dopo-'68.

Ma se chi resta a casa subisce nulla sua pelle la sconfitta, chi va a votare è un santone della sconfitta, uno che solo grazie a questa può riguadagnare uno spazio. Perciò è interessante che la maggioranza si sia fumata la scheda: è grazie a quel 75% che anche fra i disoccupati, i giovani proletari dell'università può ricominciare a fischiare il vento rosso.

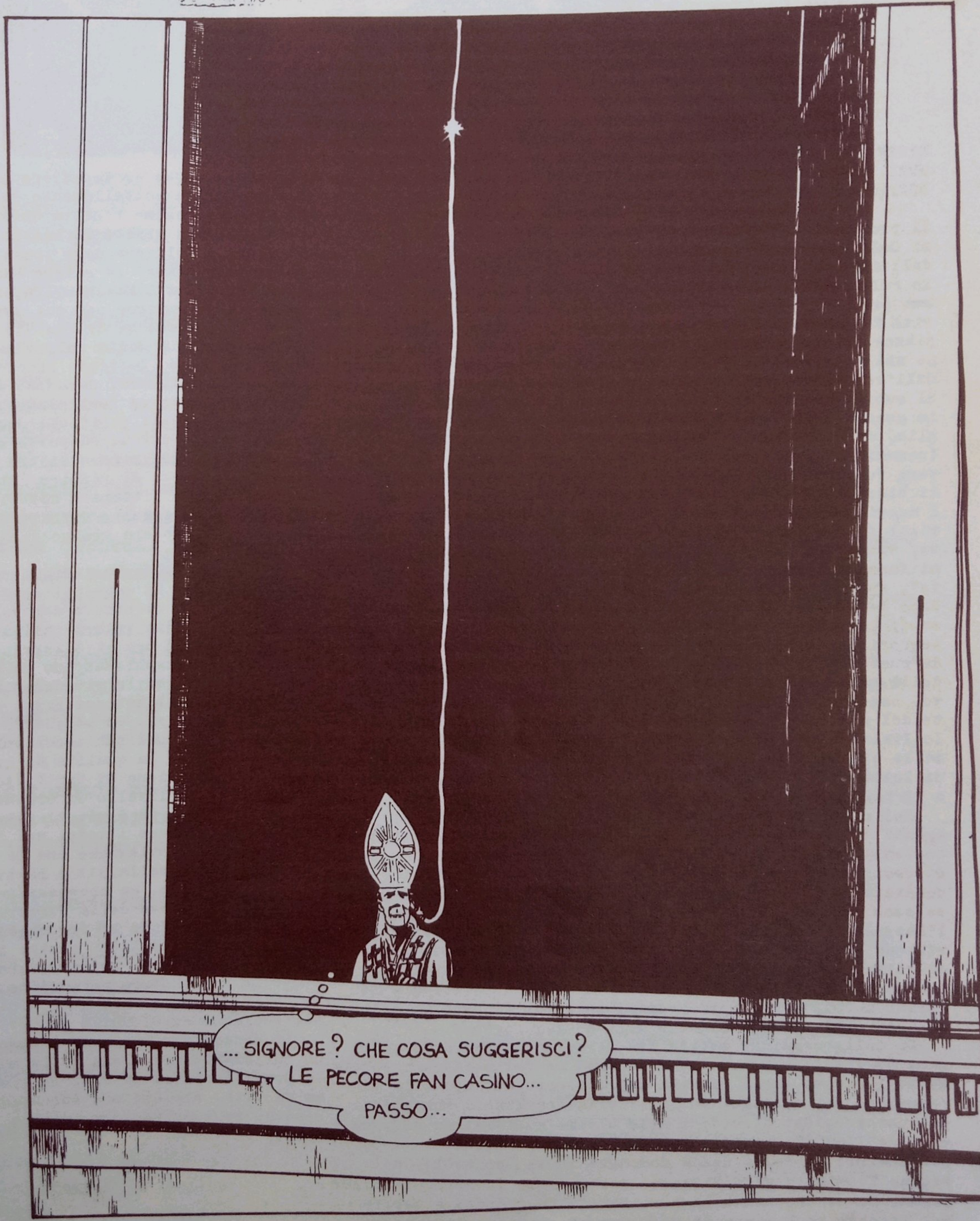


Marchais ha abolito pure il pugno chiuso

Buona idea il fondo speciale per far lavorare i giovani

di Giuseppe Luraghi

In questi ultimi anni, in Italia, la ovvia verità che un conto sono le aspirazioni, i desideri, i sogni, ed un altro conto è la realtà, imposta dalle necessità — spesso dure — della vita presente, è stata del tutto ignorata. In nessun conto si è tenuta la limitazione imposta dagli scarsi mezzi a disposizione e dalla insufficiente preparazione degli uomini coi quali agire. Si sono andate inseguendo aspirazioni — spesso nobili aspirazioni — ma si sono staccati troppo i piedi da terra, senza avere le ali. Ci si era illusi di poter realizzare subito tutto ciò che si pensava giusto e bene di realizzare, senza inserire le aspirazioni nel quadro delle reali risorse nazionali.



radio alice una battaglia persa per i porci

FUORI TUTTI I COMPAGNI DALLE PRIGIONI

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO QUESTA LETTERA DA COMPAGNI DETENUTI, A PROPOSITO DELL'ACCOLTELLAMENTO DI PIETRO MORLACCHI DENTRO LA CELLA 311 DI SAN VITTORE.

Il procuratore generale della corte di Cassazione Giovanni Colli durante il discorso pronunciato in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 1976 ha ribadito in relazione alla situazione carceraria, ha ribadito la sua preoccupazione per "...gli alti livelli di aggressività dei detenuti che hanno imparato nelle scuole e nelle piazze la contestazione permanente e violenta e continuano nella prigione a farne professione politica, mentre dall'esterno operano gruppi politici eversivi." Concludendo il suodiscorso Colli ha annunciato ufficialmente l'entrata in guerra della magistratura a fianco dei corpi antiguerriglia; dicendo che occorre reprimere le lotte dei detenuti (comunisti) con tutti i mezzi possibili."nhe, in parole povere vuol dire che quando non bastano i sistemi tradizionali bisogna inventarne dei nuovi.
I nuovi metodi di azione controrivoluzionaria li abbiamo visti in funzione in questi giorni, ma c'è ben poco di nuovo, visto che, in sud America ne stanno facendo uso i governi fantoccio delle multinazionali. Gli "squadroni della Morte", oppure la 'tripla A' argentina hanno degli emuli che, dopo le pessime figure dei bombaroli fascisti, hanno deciso di costituirsi direttamente all'interno dei gruppi antiterrorismo, e, a quanto pare, anche nel corpo degli agenti di custodia. Il loro programma politico è l'eliminazione delle avanguardie dentro e fuori del carcere, l'annientamento, con tutti i mezzi, di ogni opposizione reale alle scelte del potere imperialista.
In Italia ci avvicianiamo forse ad una 'svolta riformista', ma le alternative che i padroni presentano alle avanguardie di lotta del proletariato sono chiare: o il patto sociale o il cimitero.

Nel carcere delle Murate, Firenze, giorni fa, gruppi di agenti di custodia mascherati e armati di tutto punto con bastoni, cinghie, caschi ecc...hanno massacrato un gruppo di compagni che protestava per ottenere miglioramenti delle condizioni di vita . Dopo averli rinchiusi in celle diverse sono cominciate le 'esecuzioni' per mano di 'anonimi boia I"fazzoletti gialli", che hanno fatto la loro prima apparizione a San Vittore sabato 24 gennaio, assaltando armati di coltello la cella 311 del primo raggio e accoltellando tre compagni, agiscono con la stessa logica politica e le stesse modalità dei loro anonimi colleghi fiorentini, obbediscono agli stessi ordini e alle stesse persone.

La collaborazione attiva fra direzioni carcerarie e organi dell'antiguerriglia è diventata un fatto palese; sarebbe meglio dire che i servizi segreti ora gestiscono la repressione dei compagni incarcerati attraverso i funzionari del carcere; dai direttori alle ultime guardie. Ad es., agenti dell'antiterrorismo hanno raggiunto, facendosi passare per medici, la cella della compagna Paola Besuschio, nel raggio femminile di S.Vittore, per poterla interrogare...con calma. Visto che hanno la possibilità di entrare e uscire dal carcere come e quando vogliono, e che sono di casa a S.Vittore, cosa ci impedisce di pensare che siano responsabili dell'accoltellamento dei compagni?
Il 'generalissimo ' Della Chiesa ha l'abitudine di compier personalmente visite di controllo in vari carceri; in particolare a Volterra dove trova, sempre pronto ad applicare le sue direttive, lo spione Raffaele Lombardi, direttore 'socialista' del Maschio, apprezzato dall'Unità per il particolare impegno con cui svolge il suo mestiere di boia

Ma l'aggressione di San Vittore presenta un aspetto che va al di là della collaborazione fra polizia e direzione del carcere. Dobbiamo ricordare che Morlacchi viene arrestato in Svizzera, paradiso di fascisti e spioni. Lui viene arrestato ed 'estradato', pur essendo chiaramente accusato di reati politici; Spazzali, a sua volta, si trova in carcere per un rapporto misterioso della magistratura svizzera. Si riesce dietro ciò ad intravvedere una trama poliziesca di respiro internazionale, di cui l'attentato di San Vittore è solo l'atto conclusivo: i padroni delle multinazionali, attraverso i loro servizi informativi, sono coloro che armano i manovali della controrivoluzione.

Nel carcere l'esperienza accumulata con le lotte di questi anni ci ha convinti della necessità di passare alla costruzione di strutture dentro le quali unificare lo strato di avanguardie interne più avanzate, per trasformare ciò che fino ad ora si è espresso solo in forma di rivolte spontanee in organizzazione comunista. Per questo riteniamo indispensabile rivedere la questione del sostegno politico che molti settori hanno dato in questi anni alle lotte dei carceri, ed adeguarlo ai nuovi livelli dello scontro. E' sempre più necessario un legame politico col movimento, ma è la qualità di questo rapporto che deve mutare. L'aggrezzione di San Vittore dimostra quanto sia insufficiente il livello di organizzazione che siamo riusciti a darci funo ad oggi: il sangue dei compagni deve servire ad accelerare i tempi del lavoro.

E' nostra convinzione che la decisione di assassinare i compagni della cella 311 è partita da qualche ufficio dell'antiguerriglia, ma necessariamente ha richiesto la collaborazione attiva della direzione del carcere.
Il direttore SAVOIA ha freddamente scatenato gli sgherri del maresciallo PALAZZO contro i compagni. Così come CARDULLO ad Alghero guida personalmente i suoi uomini durante le bastonature periodiche dei comunisti isolati nelle celle di punizione; come SICILIANO a Lecco, DI CESARE all'Ucciardone, CICCOTTI a Porto Azzurro.

Li conosciamo per nome e cognome, i funzionari attraverso cui l'antiterrorismo delle multinazionali viene messo in pratica contro di noi, le nostre lotte, la nostra forma di vita. Abbiamo una buona memoria ed anche tanta pazienza, ma sappiamo che prima o poi viene il momento di alzare il tiro.

Fine della politica

(cont. da pag 1)

La situazione in Italia (e in Europa) dopo gli anni 1970-1975 ha caratteristiche diverse da allora? L'attacco all'occupazione, la criminalizzazione delle forme di lotta, il massacro dei militanti clandestini tendono a saldarsi in un unico piano socialdemocratico-noskiano di cui il PCI è il pilastro portante, e che segue la sconfitta della figura trainante di un ciclo di lotte di classe.
Ma, mentre l'operaio massa conduce una imprevedibilmente combattiva lotta difensiva il movimento ha saputo mantenere in piedi alcuni livelli di continuità soggettiva, che appaiono come possibilità di difesa in questo passaggio. Il consolidamento di un'avanguardia proletaria che ha in LOTTA CONTINUA il suo referente organizzato; la costruzione di strutture illegali dall'altro, sono la garanzia di una persistenza soggettiva della figura dell'operaio massa, di una difesa strenua delle forme di organizzazione costruite nel corso del ciclo di lotte passate.

Ma questa continuità con l'esperienza operaia degli anni passati non può che essere difensiva; si tratta invece di cogliere la necessità di una rottura, che può oggi presentarsi come un vuoto, ma è la premessa per scoprire un nuovo terreno, un nuovo ciclo di lotte di liberazione dal lavoro.

In questo scarto fra passato del movimento e faticosa emergenza di un terreno nuovo, il militante vive una situazione dolorosa, di angoscia che tende infine a darsi come autodistruzione. Quando la disgregazione del nostro passato non ci permette di vedere ancora un futuro di ricomposizione, il bisogno di distruzione si trasforma in pratica di autodistruzione: l'eroina, il terrorismo. Luoghi del comportamento in cui ci si misura in modo totale con la società capitalistica, col suo stato, non in modo autonomo, ma vivendo come paranoia, come competizione; come scontro totale tutto il proprio comportamento.

Ma l'angoscia della disgregazione e dell autodistruzione è poi l'altra faccia della riproposizione di quella concezione e di quella pratica che pensa la violenza l'organizzazione, il potere, come riproduzione speculare della macchina dello stato. Di questa concezione il movimento non si è ancora liberato.

Una persistente rimozione del soggetto e del suo bisogno alligna nelle pieghe di questa concezione. E' lo stato, la società capitalistica a fornire i suoi modelli di violenza, di organizzazione, di potere, ai rivoluzionari che competono con essa, e che vogliono diventare 'più forti'.

Mentre sono più forti nell'autonomia, nella dislocazione altrove, nella pratica del desiderio, dell'appropriazione, del sabotaggio; e sono più deboli nello scontro, nell'organizzazione, nella violenza per il potere.

La politica è questo luogo in cui siamo costretti a misurare sui tempi dello stato i comportamenti della nostra vita.
Ma chi ha detto che la politica sia il luogo in cui si darà la liberazione, il comunismo?

La politica, pretesa gestione di un punto di vista generale, diviene incapace di comprendere e di integrare i comportamenti, i bisogni ed i desideri, del soggetto che va formandosinelle condizioni metropolitane. Questo soggetto, fin quando il comunismo resta chiuso nel territorio eterodeterminato della politica, riesce ad esprimersi solo nelle forme della passività, dell'(auto)distruzione, della fuga, la fix, il terrorismo. E lo stato non può contenere le potenzialità di questo soggetto se non imponenedo il totalitarismo della politica, di cui la democrazia è la forma compiuta.

Il terreno dei microcomportamenti, del desiderio, si colloca nel luogo della separ/AZIONE, luogo che il totalitarismo della politica vuole sopprimere, costringendo questo soggetto a riconoscersi nei suoi ruoli produttivi, sociali, familiari. Ma i microcomportamenti sono sintomi di un soggetto collettivo latente, che può emergere solo su un terreno che non sia quello eterodeterminato della politica, ma un terreno autonomo (erotico?) a cui allude il rifiuto del lavoro, l'appropriazione, l'estraneità, a cui non sappiamo però oggi dare una connotazione più precisa.

E' allora giunto il momento di fare i conti con questo feticcio pratico-epistemico che è la politica; uno spazio i cui limiti sono dati quando vi entriamo, che predetermina le possibilità della comprensione, e della pratica.
Facciamo l'ipotesi che sempre, nel momento della loro comparsa sul terreno della storia, i movimenti rivoluzionari abbiano fatto il loro percorso iniziale sul terreno (a loro preesistente) che era quello della rimozione del soggetto di movimento.

continua a pag. 22

La religione, la scienza, l'economia, la politica. Sistemi pratico-epistemici di rimozione, su cui pure il soggetto latente fa le prime prove, ancora vedendosi con gli occhi che negano la sua autonomia.
Ecco infatti . Nel momento in cui la borghesia emerge come classe storica, la riforma luterana, mentre esprime la emergenza di questo soggetto storico che rompe con la rimozione religioso, si colloca però inizialmente su quel terreno, e si definisce come movimento religioso. Ed il sistema scientifico, luogo razionalistico dell'occultamento borghese della contraddizione e della rimozione del soggetto; il materialismo, per potersi riconoscere deve inizialmente costituirsi su quel terreno.
Ma se il materialismo è iscrizione del soggetto storico (classe operaia, sessualità, bisogni) nel testo teorico,nel processo del suo costituirsi non può che allontanarsi dal sistema scientifico, luogo della rimozione del soggetto e della contraddizione.

E così il sistema della politica;la classe operaia ha potuto condurre là le sue prime grandi battaglie (Comune di Parigi, Rivoluzione d'Ottobre, lotte operaie degli anni '60, maggio francese); ma il risultato, sul terreno della politica, è stato sempre la ricostruzione del dominio statale sulla separ/azione, il dominio del riformismo sull'autonomia operaia.

Il movimento operaio dopo l'esperienza leninista ha accettato di chiudersi nel quadro pratico-epistemico della politica, rinunciando alla sua autonomia, alla costruzione di un terreno pratico-epistemico autodeterminato.
La politica come luogo generale è necessariamente totalitaria; non può ammettere l'esistenza della contraddizione, se non come conflitto riconducibile all'equilibrio. Ma oggi la classe operaia, nel momento in cui le lotte degli anni '60 hanno reso matura l'esigenza di comunismo come autonomia dallo sviluppo capitalistico, può finalmante collocarsi altrove, in uno spazio che è quello dell'autodeterminazione, in cui l'urgenza della soppressione del lavoro si salda con la possibilità di questa soppressione, ed il soggetto si definisce fuori dalla sua relazione col sistema dell'economia e della politica.

E' del resto un processo che abbiamo già sotto gli occhi, laddove il totale svuotamento della politica è già chiaro da tempo (come la totale riduzione della politica a rito interborghese, o a terrore anti-operaio). Vediamo gli USA, o la Germania Federale, o l'Unione Sovietica: la politica può funzionare come luogo effettivo di risoluzione delle contraddizioni interborghesi, ma nei confronti del movimento, dell'autonomia delle masse l'unica faccia che presenta è quella del controllo, dello sterminio, della segregazione, della violenza aperta.

Nei punti in cui la politica si presenta alle masse (elezioni USA, propaganda sovietica) si dà come farsa, come spettacolo osceno in cui il capitale mette in mostra la sua infinita (tanto più quanto più assurda) potenza distruttiva.

Ma quella dello stao è una potenza che non agisce sui micro-comportamenti, che non riesce a scalfirli. Reprime, certo, la emergenza politica di classe operaia, ma non può bloccare la diffusione micro-comportamentale dell'autonomia. Ecco allora che a questo livello di metropolizzazione del rapporto di classe, viene fuori non più solo una estraneità operaia, giovanile, femminista, nei confronti della politica; viene fuori che c'è precisamente contraddizione fra politica e movimento, fra politica e classe. La politica è il luogo dell'istituzionalizzazione, dell'interclassismo, della rimozione.

Finora si è definita -da Engels in poi - la classe come figura socio-produttiva, rimuovendone la soggettività, e scoprendone le capacità rivoluzionarie solo per rapporto allo stato, alla generalità sociale. Ora possiamo cominciare a definirla come processo (progetto) di ricomposizione di un sistema di unità desideranti, piccoli gruppi in moltiplicazione, movimenti di liberazione, che riconoscono la loro unità pratica nella liberazione del tempo dal lavoro, della forma dell'esistenza dalla prestazione.

Ma il capitale avverte con terrore q questa fine della possibilità di con trollare e gestire la generalità dei rapporti sociali, dei comportamenti, -questa fine che per i rivoluzionari è la separ/Azione (dal capitale) e il comunismo in atto. La avverte come la fine della sua capacità di domi= nare il tempo di vita, riducendola ad astratta carcassa del lavoro pro= duttivo di valore. La classe ha chia= ro che per tutto un periodo storico si darà ancora una coesistenza non pacifica in cui il capitale continue= rà ad esistere e il comunismo degli operai ribelli, dei giovani delle don= ne dei gay si organizzerà come libera= zione del tempo di vita e come distru= zione delcontrollo. La classe sa che la sua autonomia può convivere con l'aumento della composizione organica di capitale, con il progredire del plusvalore relativo estratto nell'uni= tà di tempo, con la riduzione del la= voro necessario e la sua soppressione formale. Ma il capitale avverte con terrore questa dialettica, questo sfuggire del tempo operaio al suo do= minio; perchè nella separ/Azione il capitale vede la sua fine.

E d'altra parte il terreno della politica, da sempre terreno della ri= mozione del soggetto, quando il sogget= to si colloca altrove ed emerge sulla scena della storia, non può più darsi che come spettacolo.

Ed allora anche per il capitale, se pure il nucleo centrale di ogni suo sforzo resta la trasformazione del tempo di vita in valore, per la media= zione del lavoro, il sistema del con= trollo non può che articolarsi a se= guire - disperatamente, però- la di= namica delle separ/Azioni.

Ed ecco il sistema del controllo a rincorrere il movimento su questo terreno POST-POLITICO, e farsi crimi= nologia, psichiatria, sociologia del lavoro, analisi del linguaggio, nuova didattica, sociologia.

E mentre i loschi figuri del rifor= mismo armano nuovi Noske contro gli operai, e il loro professori ex-marxi= sti cianciano di "autonomia del poli= tico", la realtà delle cose è una fine della politica, una sua definiti= va trasformazione in spettacolo, in nostalgica messa in scena del controllo lo del tutto sulle parti.

Mentre altrove il movimento si ap propria del tempo ed emerge come sog getto trasversale delle separ/Azioni e la disperata volontà del capitale di ridurre il tempo operaio nuovamen te sotto il comando della valorizza= zione modella il suo terrorismo sul= le forme che la separ/Azione disegna i politici mettono in scena i loro deliri nazisti.

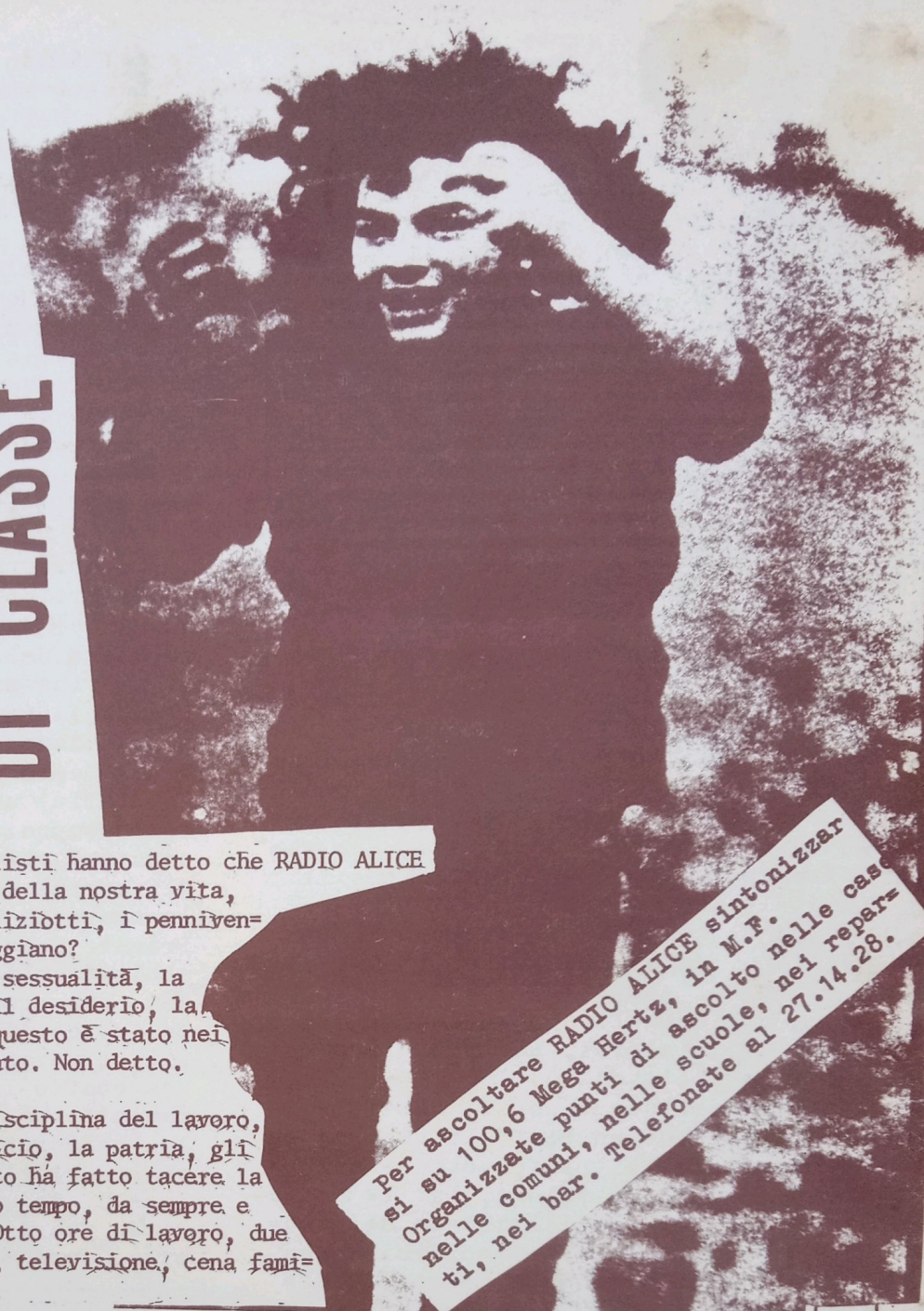
Ma dietro queste marionette della politica le multinazionali del pote= re confidano soprattutto sul lavoro di criminologi, sociologi, psichiatri esperti in genocidio, sindacalisti.

Occorre portare qua, contro le nuove articolazioni (pratiche ed ide= ologiche) del comando, la critica marxiana dell'ideologia, portare qua la critica pratica della liberazione. I nazisti (quelli del neo-fascismo straussiano in Germania, quelli del compromesso storico berlingueriano in Italia) uccidono un uomo morto, come sempre. Aiutano i padroni a li= cenziare gli operai assenteisti, o gli operai d'avanguardia, scatenano la campagna contro i compagni delle Brigate Rosse, propongono il lavoro obbligatorio per i giovani. Ma non sono che sciacalli. Il progetto capi= talistico li usa, ma non punta già più strategicamente su di loro; li usa contro la figura di classe del passato, ma vede già il nuovo sogget= to, beffardo e inafferrabile, emerge= re proprio làdove nessuno se lo asp ettava, in un territorio non custo= dito, fuori dal recinto della poli= tica.

---

in via Mascarella 24/B
IL PICCHIO.
Libreria e centro di documen= tazione.
Adesso c'è anche una (bellissima) sala da tè. E poi, naturalmen= te -fra l'altro- potete trovare i numeri arretrati di
A/traverso -

RADIO ALICE È OSCENA COME LA LOTTA DI CLASSE



Per ascoltare RADIO ALICE sintonizzar
si su 100,6 Mega Hertz, in M.F.
Organizzate punti di ascolto nelle cas
nelle comuni, nelle scuole, nei reparti, nei bar. Telefonate al 27.14.28.

Poliziotti, magistrati, giornalisti hanno detto che RADIO ALICE è oscena. Ma cosa non è osceno della nostra vita, della nostra cultura, per i poliziotti, i penniven=doli, e per quelli che li foraggiano?
I nostri bisogni, il corpo, la sessualità, la voglia di dormire la mattina, il desiderio, la liberazione dal lavoro. Tutto questo è stato nei secoli nascosto, sommerso, negato. Non detto.
Vade retro satana.
Il ricatto della miseria, la disciplina del lavoro, l'ordine gerarchico, il sacrificio, la patria, gli interessi generali. Tutto questo ha fatto tacere la voce del corpo. Tutto il nostro tempo, da sempre e per sempre, votato al lavoro. Otto ore di lavoro, due ore di trasporto, e poi riposo, televisione, cena fami=liare.

Per questo tutto ciò che non sta dentro questo ordine è osceno, secondo poliziotti e magistrati.

Dove si annusa la merda, là si dodora l'essere. Tutto questo non-detto emerge. Parla nei 'Canti di Mal=doror' di Lautreamont, e poi nelle lotte per la riduzio=ne della giornata lavorativa. Nella Comune di Parigi e nella poesia di Rimbaud. Poi parla in Artaud, nel sur=realismo, parla nel maggio francese e nell'autunno italiano parla a/traverso gli ordini separati, del linguaggio, del comportamento, della rivolta. Il desiderio si dà una voce. E per loro è oscena.

Oltre la miseria, contro il lavoro, parla il corpo, il desiderio, l'appropriazione del tempo. RADIO ALICE si installa in questo spazio, e per questo per loro è oscena.

DIAMO UNA VOCE AL NOSTRO DESIDERIO
OGNI COLLETTIVO UN MICROFONO
TRASMETTIAMOCI ADDOSSO.

A/traverso quaderno due
suppl. a ROSSO
Redazione v. Pratello 41
BOLOGNA

GRAFIC CENTRO - BOLOGNA 1976